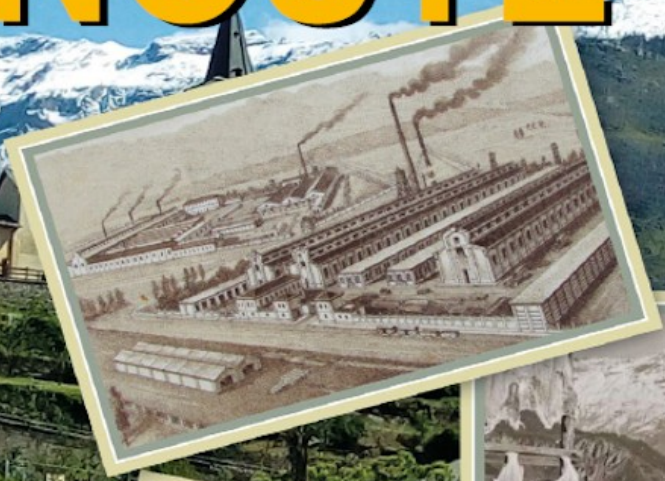
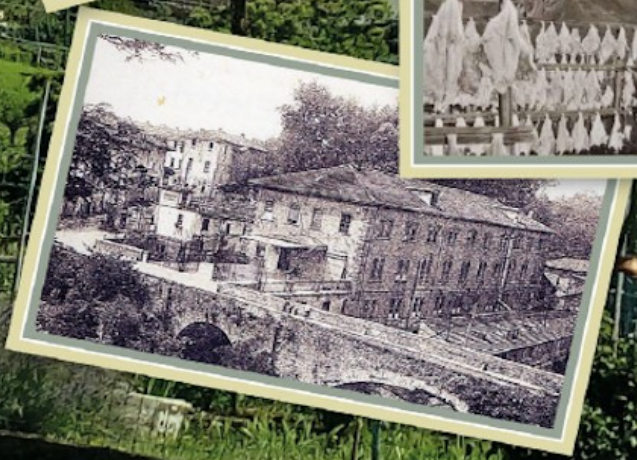
MUNTAGNE NOSTE





RIVISTA
INTERSEZIONALE
2024
VAL SUSA
VAL SANGONE

INTER SEZIONALE
CLUB ALPINO ITALIANO
VAL SUSA - VAL SANGONE

Per un trasporto che pensa all'ambiente...

... sentiti libero di viaggiare!

SERVIZIO TRANSFERT AEROPORTI

AIRPORT TRANSFER – TRANSFER AÉROPORT

NOLEGGIO AUTOBUS E MINIBUS

BUS RENTAL – LOCATION D'AUTOCARS

AUTOLINEE

BUS SERVICES – LIGNES RÉGULIÈRES

Bellando TOURS
Bus Services

Tel. 0122-49848
335-6964281
info@bellandotours.it

VIA SUSA 20, BUSSOLENO
VIA SUSA 34, BARDONECCHIA
VIA FERMI 29, ALPIGNANO –TO–

ANCIS
ISO 9001
ISO 14001
Organismo accreditato da ACCREDIA

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale.
La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Presidente Intersezionale: *Piero Scaglia - presidenza@caivalsusavalsangone.it*
Segretario Intersezionale: *Giovanni Gili - segreteria@caivalsusavalsangone.it*
Stampa: *Alzani Tipografia - Pinerolo (TO) - Tel. 0121.322657*

SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

ALMESE
Presidente: Enrico Scagliotti
Via Roma 4 - 10040 ALMESE - Apertura: mercoledì ore 21
Anno di fondazione: 1975 (fino al 1977 sottosezione di Alpignano)
www.caialmese.it - info@caialmese.it

ALPIGNANO
Presidente: Vincenzo Siliato
Via Matteotti 10 - 10091 ALPIGNANO - Apertura: venerdì ore 21
Anno di fondazione: 1955
http://caialpignano.it - alpignano@cai.it

AVIGLIANA
Reggente: Enrico Sada
Piazza Conte Rosso 11 - 10051 AVIGLIANA - Apertura: venerdì ore 21
Anno di fondazione: 1972 (sottosezione di Alpignano)
enr.sda@gmail.com

BARDONECCHIA
Presidente: Piero Scaglia
Piazza Europa 8 - 10052 BARDONECCHIA - Apertura con appuntamento telefonico
Anno di fondazione: 1972 - www.caibardonecchia.it
info@caibardonecchia.it - bardonecchia@cai.it - bardonecchia@pec.cai.it

BUSSOLENO
Presidente: Osvaldo Piano
Borgata Grange 20 - 10053 BUSSOLENO - Apertura: venerdì ore 21 - Tel. 0122.49.461
Anno di fondazione:1924
www.cai-bussoleno.it - info@cai-bussoleno.it

CHIOMONTE
Presidente: Tiziano Strano
Via Vittorio Emanuele 75 - 10050 CHIOMONTE
Anno di fondazione: 1970 (fino al 1977 sottosezione di Torino)
www.caichiomonte.org - chiomonte@cai.it

GIAVENO
Presidente: Tatiana Giovinazzo
Piazza Colombatti 14 - 10094 GIAVENO - Apertura: giov. ore 21 (Speleo) / sab. ore 10,30-12
Cell.339.5755995 - Anno di fondazione: 1966
www.caigiaveno.com - info@caigiaveno.com

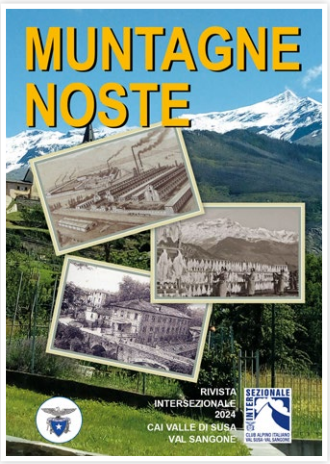
PIANEZZA
Presidente: Luca Borelli
Via Moncenisio 1, 10044 PIANEZZA - Apertura: giovedì ore 21
Anno di fondazione: 1976 (fino al 1979 sottosezione di Alpignano)
www.caipianezza.it - caipianezza@gmail.com

RIVOLI
Presidente: Marco Durando
Via Allende 5 - Cascine Vica, 10098 RIVOLI - Apertura: giovedì ore 21
Anno di fondazione: 1982 (dal 1927 sottosez. di Torino - Sciolta dal '36 al '45)
www.cairivoli.it - cai.rivoli@tin.it

SUSA
Presidente: Claudio Rolando
Corso Stati Uniti 7 - 10059 SUSA - Apertura: venerdì ore 21 - Cell. 338.6525426
Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)
www.caisusa.it - susa@cai.it

SAUZE D'OULX
Reggente: Massimo Perron
Strada Provinciale Oulx/Sauze - Viale Genevris - 10050 SAUZE D'OULX - Cell. 340.8783589
Anno di fondazione: 1979 (sottosezione di Bardonecchia)
sauzedoulx@caibardonecchia.it - max.perron71@gmail.com

La Redazione:
Marina Baudraz, Doretta Cattaneo, Angelo Fornier, Giovanni Gili, Tatiana Giovinazzo, Livio Lussiana, Paolo Manenti, Dario Marcatto, Alessandro Martoglio, Gianni Pronzato, Giuseppe Secondo.



Muntagne Noste

Anno 2024 – Numero 39

Sommario

Parti istituzionali ISZ

3 Editoriale - Protoindustria nelle valli di Susa e Sangone
4 Sito Intersezionale
5 Date e attività ISZ 2024
6 Attività Scuola Carlo Giorda 2024
7 Corso integrato di arrampicata 2024
8 Attività AG 2024
9 Cosa dice il "Nuovo Bidecalogo CAI"

Protoindustria

11 L'industrializzazione nella bassa Valle di Susa
18 Cosa è rimasto di un secolo industriale Storia e memoria delle fabbriche che cambiarono la Val Sangone
24 Grandi fabbricati in Valle di Susa
28 Plon Gelasa
30 La Protoindustria sulle Carte IGM
35 Una fabbrica insolita
42 L'Hotel Ristorante Cervetto
44 La manifattura Fratelli Bosio di Sant'Ambrogio le origini e le destinazioni successive
48 Industrie a Rivoli agli inizi del Novecento
52 Alpignano - L'Opificio Cruto: da manufatto di archeologia industriale a ottimo recupero per la comunità

Vita dell'Intersezionale

58 Alpinismo giovanile: perché?
62 Corso intersezionale di arrampicata per ragazzi/e
63 Il mare d'autunno

Foto di copertina: contributi fotografici provenienti dalle varie sezioni e dagli autori degli articoli.

EDITORIALE

Protoindustria nelle valli di Susa e Sangone

Cari soci e simpatizzanti, ecco il nuovo numero del nostro annuario Muntagne Noste. Come d'uso, essa ha un filo conduttore che questa volta è "Protoindustria nelle valli di Susa e Sangone: siti abbandonati e siti recuperati".

A prima vista parrebbe un argomento non pertinente al CAI, un tema tirato per i capelli: invece una ragione c'è, ed è che qualsiasi manufatto - specialmente se di grandi dimensioni - impatta sul territorio e quindi a seconda della sua funzione (passata o presente) e aspetto può rappresentare un pugno nello stomaco oppure inserirsi in modo armonioso nell'ambiente, senza creare particolari traumi visivi.

Non solo: questi complessi architettonici - oltre che essere una testimonianza preziosa delle generazioni che ci hanno preceduto - possono diventare oggetto di studio e di visita, promuovendo conoscenze e alimentando il movimento turistico. Basta pensare alle fortificazioni militari che sono presenti e numerose nelle nostre valli, talora collocate in posizioni strategiche dalle quali si poteva avere una grande visibilità. Purtroppo la maggior parte di quei manufatti (caserme, fortini, bunker) sono abbandonati e oggi ridotti a ruderi, ad esclusione del forte di Exilles, che rappresenta un esempio di riuso e di valorizzazione esemplare, anche se utilizzato solo in parte a causa delle sue enormi dimensioni. Eppure questo patrimonio dovrebbe essere tenuto in considerazione e valorizzato, sia per ricordare le tristi eredità delle guerre (e quindi per cercare di evitarle!) sia per ricordare che tutto ciò ha comportato dei costi e delle ricadute economiche e sociali sulle comunità circostanti.

Gli articoli trattano poi diffusamente dei siti industriali nati nelle due Valli a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e oggi abbandonati, in parte per la decadenza delle filiere produttive e il conseguente cambio dei prodotti richiesti, in parte purtroppo per le errate valutazioni delle prospettive di sviluppo dell'economia locale.

In alcuni casi il recupero dei fabbricati si è verificato in modo virtuoso con l'insediamento di nuove attività, che hanno occupato almeno in parte quegli spazi; ma in molti altri casi non c'è proprio stato, ed ora vediamo capannoni e cortili in totale abbandono: uno spettacolo che genera disappunto e rammarico, perché non lascia spazio alla memoria di ciò che hanno significato per le persone che hanno consumato la propria vita lavorativa all'interno di quegli opifici, oggi ridotti a scheletri senza vita. Uno spreco di soldi e un consumo inutile di territorio, dal momento che la costruzione di tali gigantesche e complesse infrastrutture (acciaierie, laminatoi, cotonifici) ormai abbandonate, ha modificato radicalmente l'ambiente e il paesaggio, che oggi è impossibile riportare alle condizioni originali. Quando poi tali ruderi sono in aree molto visibili il decadimento ambientale è assoluto.

In Val Sangone e nella Bassa Valle di Susa gli esempi di insediamenti industriali storici di grandi dimensioni sono numerosi, e la loro origine è stata agevolata dall'orografia e dalle agevoli vie di comunicazione con la vicina area torinese; in Alta Valle di Susa gli esempi non mancano, ma in questo caso si tratta di manufatti legati alle attività turistiche (strutture alberghiere) e alle esigenze di strategia militare (fortificazioni).

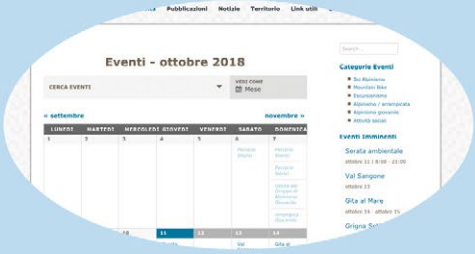
In conclusione, auguro ai nostri soci e a tutti i lettori di incuriosirsi con la lettura e che essa possa essere di stimolo per nuove esplorazioni e per una conoscenza responsabile del nostro territorio.

Piero Scaglia
(Presidente ISZ Val Susa - Val Sangone)

www.caivalsusavalsangone.it

il sito dell'Intersezionale: tutti i programmi e tutte le novità

Sezioni di:
Almese
Alpignano
Avigliana
Bardonecchia
Bussoleno
Chiomonte
Giaveno
Pianezza
Rivoli
Sauze d'Oulx
Susa



Tutte le attività riunite in un unico calendario

Le nostre pubblicazioni

Le convenzioni ed i vantaggi per i Soci dell'Intersezionale

Raggruppamento Intersezionale CAI Val Susa e Val Sangone

LE PROPOSTE DELL'INTERSEZIONALE PER IL 2024

SABATO 10 FEBBRAIO
MONTE CALVO - Caselette
Breve escursione in una zona di particolare importanza per la presenza di specie legate agli ambienti acquatici e alle migrazioni.

DOMENICA 3 MARZO
FORTI DI GENOVA (viaggio in treno)
Tramite la funicolare saliremo sulle alture di Genova per fare un giro che ci porterà a visitare i forti che difendevano la città.

SABATO 16 MARZO
ROC PERE E PICAPERE - Lago di Avigliana
Facile escursione adatta a tutti, nel Parco Naturale dei Laghi di Avigliana.

SABATO 13 APRILE
AVVICINAMENTO ALLA MTB - in zona
Un momento dedicato ai ragazzi ed alle loro famiglie che vogliano avvicinarsi alla pratica della MTB.

DOMENICA 21 APRILE
BIVACCO GIAS NUOVO - Valle di Lanzo
Escursione in ambiente naturale e selvaggio, di incantevole bellezza.

SABATO 4 MAGGIO
PROGRESSIONE IN SICUREZZA DELLA CORDATA
Giornata di formazione sulle principali manovre di corda utilizzate in alpinismo. A cura della Scuola "Carlo Giorda".

DOMENICA 5 MAGGIO
PIAN GORAI - Coazze
E' un idilliaco pianoro di altitudine posto in cima alla Valle del Sangonetto.

DOMENICA 9 GIUGNO
ISZ VAL SUSA - VAL SANGONE (seguirà locandina)
Consueto raduno delle Sezioni CAI della Val Susa e Val Sangone.

DOMENICA 22 SETTEMBRE
LAGHI PALASINAZ - Val d'Aosta
Bella e facile escursione che permette di ammirare fantastici panorami.

DOMENICA 20 OTTOBRE
CASTAGNATA
Escursione con castagnata finale a Giaveno.

DOMENICA 10 NOVEMBRE
IL MARE D'AUTUNNO (seguirà locandina)
Escursione per godere ancora di una bella camminata prima del lungo inverno.

DOMENICA 24 NOVEMBRE
MADONNA DELLA NEVE - Canavese
Facile escursione su strada sterrata, senza grandi pendenze. E' la classica meta per una passeggiata immersi nella natura o per un pic-nic in famiglia.

Per informazioni e adesione rivolgiti alla tua sezione o alla sezione CAI ISZ più vicina.

SCUOLA DI ALPINISMO SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA CARLO GIORDA

INTER SEZIONALE Scuola di alpinismo e sci alpinismo Carlo Giorda
CLUB ALPINO ITALIANO VAL SUSA - VAL SANGONE

CLUB ALPINO ITALIANO

ATTIVITÀ 2024

LE DOMANDE DI ISCRIZIONE SARANNO ACCOLTE FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI DISPONIBILI

CORSO DI SCIALPINISMO

DIRETTRICE: Paola Martoglio 3398265419
VICE DIRETTRICE: Francesca Tolu 3939014840
SEGRETARIA: Chiara de Renzio 3383268492
Presentazione del corso:
Mercoledì 24 gennaio - Sede CAI di Giaveno (P.zza Colombatti 14) ore 21.00
Lezioni teoriche: si terranno il mercoledì sera precedente le uscite pratiche.
Quota rimborso spese: € 180,00 / Under 25 € 150,00
Iscrizioni a partire dal 04/12/23:
scialpinismo@scuolacarlogiorda.it
o contattando la direzione del corso

CORSO DI SCIALPINISMO AVANZATO

DIRETTORE: Pier Carlo Martoia 3488891911
VICE DIRETTORE: Paolo Bonetto 3286892639
SEGRETARIO: Stefano Marras 3382101075
Presentazione del corso:
Giovedì 25 gennaio - Sede CAI di Bussoleno (B.ta Grange 20) ore 21.00
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.
Quota rimborso spese: € 220,00 / Under 25 € 190,00
Iscrizioni a partire dal 04/12/23:
scialpinismo_avanzato@scuolacarlogiorda.it
o contattando la direzione del corso

CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA

DIRETTORE: Luca Di Pietrantonio 3477254967
VICE DIRETTORE: Alessandro Menegon 3393153327
SEGRETARIO: Matteo Bozzetto 3387695303
Presentazione del corso:
Giovedì 28 marzo - Sede CAI di Pianezza (Via Moncenisio 1) ore 21.00
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.
Quota rimborso spese: € 180,00 / Under 25 € 150,00
Iscrizioni a partire dal 29/01/24:
arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it
o contattando la direzione del corso

CORSO DI ALPINISMO

DIRETTORE: Alberto Menegon 3332387794
VICE DIRETTORE: Stefano Boscolo 3392057400

Presentazione del corso:
Giovedì 9 maggio - Sede FIE di Almese (Piazza della Fiera 1) ore 21.00
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.
Quota rimborso spese: € 180,00 / Under 25 € 150,00
Iscrizioni a partire dal 11/03/24:
alpinismo@scuolacarlogiorda.it
o contattando la direzione del corso

CORSO DI ARRAMPICATA

DIRETTORE: Massimo Gai 3386676311
VICE DIRETTORE: Alessandro Nordio 3339834228
SEGRETARIO: Raffaele Ricatto 3334016787
Presentazione del corso:
Giovedì 5 settembre - Sede CAI di Alpignano (Via Matteotti 10) ore 21.00
Lezioni teoriche: si terranno il giovedì sera precedente le uscite pratiche.
Quota rimborso spese: € 180,00 / Under 25 € 150,00
Iscrizioni a partire dal 08/07/24:
arrampicata@scuolacarlogiorda.it
o contattando la direzione del corso

CORSO INTEGRATO DI ARRAMPICATA PER RAGAZZI NEOFITI ED ESPERTI 2024

Il raggruppamento Intersezionale Val Susa e Val Sangone (ISZ) organizza un corso integrato di arrampicata per ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni.
La finalità è quella di dare la possibilità a chi ha già frequentato i corsi precedenti di acquisire nuove modalità e proseguire nell'esperienza, e ai principianti di imparare a muoversi in modo corretto su roccia, dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento di una guida alpina (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.
Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, la conoscenza dei nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo sulle vie di più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.
Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dall'organizzazione, così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.
Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al **sabato**, con cinque giornate formative così articolate:

12/10/24 Giornata formativa per tutti in palestra indoor o falesia
19/10/24 uscita in falesia
26/10/24 uscita in falesia
09/11/24 uscita in falesia
16/11/24 uscita in falesia

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della Valle di Susa. In caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 23/11. Il costo è stabilito in 90 euro per ragazzo/a (50€ di caparra e 40€ ad inizio corso). Si ricorda che l'iscrizione al CAI è obbligatoria (16€) più 4€ per la tessera (portare 1 foto 4x4)
Le iscrizioni al corso verranno raccolte, entro il 26 settembre 2024, presso le varie sezioni del raggruppamento che, quando abbiano degli iscritti al corso tra i loro soci, dovranno anche fornire un aiutante/istruttore e far pervenire l'elenco dei partecipanti, con le schede predisposte già nelle precedenti edizioni e la caparra d'iscrizione entro la data sopraindicata alle seguenti e-mail:
Luca Borelli (lucbore@yahoo.it)
Marco Mattutino (marcomattutino@gmail.com)

Anche gli aiutanti/istruttori dovranno fornire le loro e-mail ed i numeri di cellulare, e si incontreranno prima dell'inizio del corso con la guida ed il coordinatore.
I non iscritti al CAI possono contattare le suindicate e-mail che li indirizzeranno alla sezione più vicina.

Manlio Vineis (coordinatore corso ISZ)
(minervine17@gmail.com)

CLUB ALPINO ITALIANO

Raggruppamento Valle di Susa e Val Sangone

INTER SEZIONALE
CLUB ALPINO ITALIANO
VAL SUSA · VAL SANGONE

Mamma... perché andiamo in montagna?

Perché
ci sono tante cose
da vedere
e nuove cose
da scoprire...
Ci divertiremo, vedrai

La Montagna...
Un mondo da scoprire!

Andiamo in Montagna...
Che cosa facciamo?

Seguiteci,
diventeremo grandi insieme...

Programma 2024

SABATO 10 FEBBRAIO
MONTE CALVO - Caselette-Brione
DOMENICA 03 MARZO
FORTI DI GENOVA - viaggio in treno
SABATO 16 MARZO
ROC PERE E PICAPERE - Lago di Avigliana
SABATO 13 APRILE
AVVICINAMENTO ALLA MTB - in zona
DOMENICA 21 APRILE
BIVACCO GIAS NUOVO - Valle di Lanzo
DOMENICA 05 MAGGIO
PIAN GORAI - Coazze
DOMENICA 22 SETTEMBRE
LAGHI PALASINAZ - Val d'Aosta
DOMENICA 20 OTTOBRE
ESCURSIONE con CASTAGNATA finale a Giaveno
DOMENICA 24 NOVEMBRE
MADONNA DELLA NEVE - Canavese

Le escursioni proposte sono adatte e aperte a tutti, specie a famiglie con bambini.

Vieni a trovarci in una delle Sezioni CAI delle Valli di Susa e Sangone

Andiamo in Montagna...
Come ci organizziamo?

Puoi trovare l'elenco delle Sezioni su: www.caivalsusavalsangone.it
Oppure scrivere a: segreteria@valsusavalsangone.it

Cosa dice il **"NUOVO BIDECALOGO CAI"**

PUNTO 2 - Impianti industriali, cave, miniere, prelievi fluviali, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici

Anche ad alta quota ambiti montani di particolare bellezza sono stati, a volte, rovinati da cave e miniere. Molteplici vallate e fiumi subiscono prelievi fluviali e/o sbarramenti per lo sfruttamento idroelettrico. Le tecniche moderne hanno accelerato e massificato gli interventi, con danni a volte irreparabili al paesaggio e all'ambiente, anche per i collegamenti stradali realizzati per il trasporto su gomma dei materiali estratti. L'accumulo a valle dei residuati può, a volte, modificare in modo grave il territorio. L'utilizzo industriale del territorio anche se necessario per lo sviluppo del Paese deve essere realizzato nel rispetto, per quanto possibile, dell'ambiente e nella salvaguardia delle risorse naturali.

LA NOSTRA POSIZIONE:

Il CAI ritiene sia di assoluta importanza:

- limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali;
- sostenere il principio del divieto di escavazione e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei;
- operare per ripristinare e recuperare nelle forme più originarie possibili, i luoghi di cava o miniera o di prelievo fluviale dismessi. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

IL NOSTRO IMPEGNO:

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo di tali attività, per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, gravi danni all'ambiente;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste, alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali per la programmazione e gestione mineraria dell'attività di escavazione e/o prelievi;
- sostenere il principio del divieto assoluto di escavazione di materiali (marmi, dolomia, inerti, ecc.) e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

Nota di commento

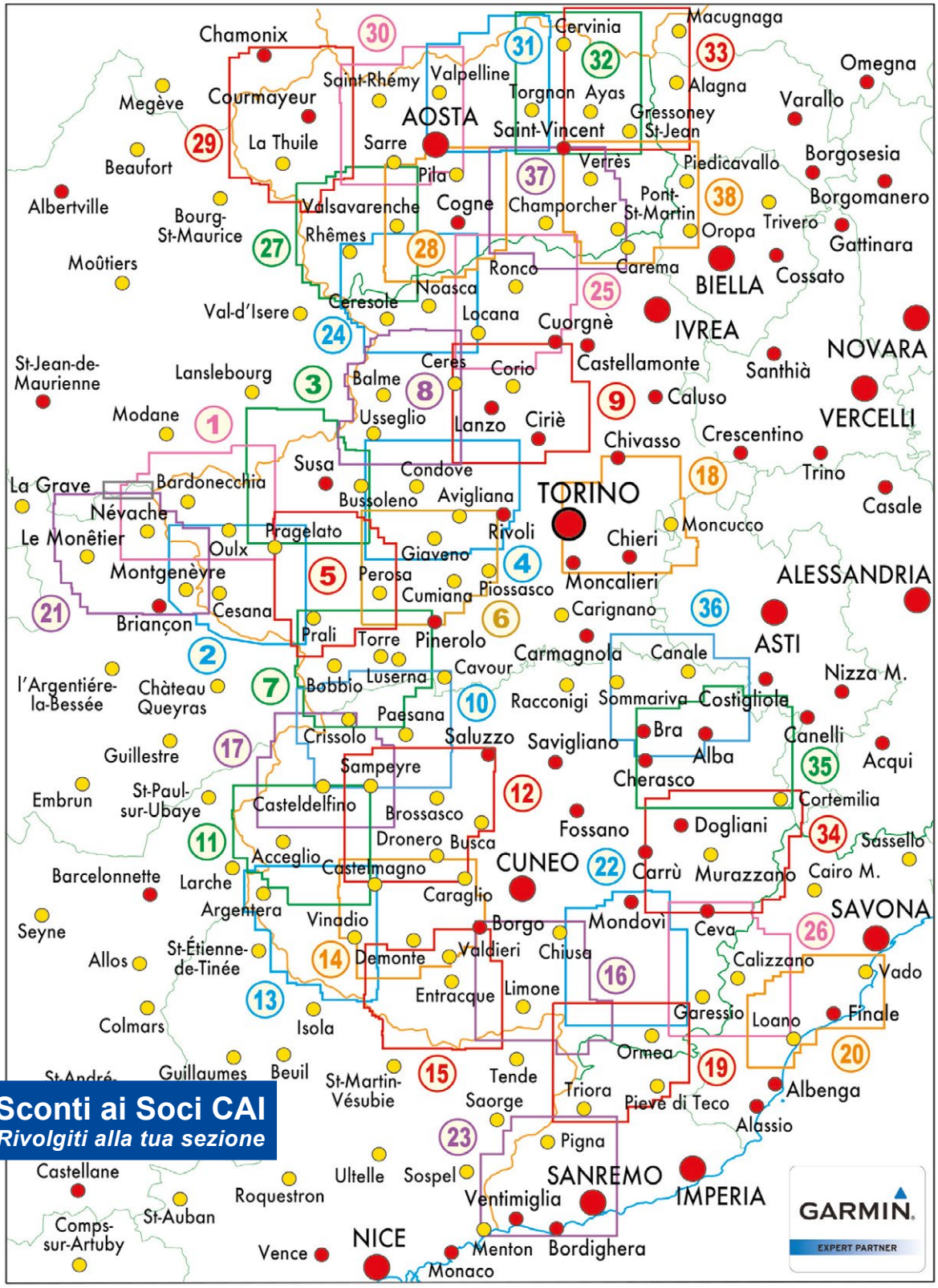
La posizione del Bidecalogo del CAI è imperniata soprattutto a monitorare e tutelare, in qualità di associazione riconosciuta a livello nazionale per il suo impegno in difesa dell'ambiente e della cultura della montagna e di chi la abita, quelle attività - quali cave, miniere, prelievi fluviali, impianti idroelettrici - che rischiano di modificare o deturpare l'ambiente e il paesaggio montano, e per tale ragione va difesa e sostenuta, denunciando abusi e promuovendo campagne per un utilizzo equilibrato di queste risorse preziose.
Una posizione specifica del CAI nei confronti di quello che il Bidecalogo definisce come "utilizzo industriale del territorio" resta tuttavia ancora da definire, perché la complessità dell'argomento - unita alla rapidità dello sviluppo delle attività industriali e alle fasi di recessione e di crisi che questo settore conosce anche negli impianti situati all'interno dell'arco alpino - richiede valutazioni solide e argomentate; valutazioni che sono presenti nel CAI quando si parla di difesa dell'ambiente e del paesaggio ma rimangono sfumate quando il problema si fa politico, che tocca cioè tutta la società, ossia quando è necessario avanzare qualche proposta per uno "sviluppo del Paese" fondato su un modello economico, sociale e culturale che sia veramente sentito, condiviso e compatibile con gli interessi e i bisogni delle comunità che vivono sul territorio montano.

La Redazione

FRATERNALI
editore

Carte topografiche escursionistiche - scala 1:25.000

www.fraternalieditore.com



L'INDUSTRIALIZZAZIONE NELLA BASSA VALLE DI SUSA

La nascita dell'industria nella bassa Valle di Susa risale agli anni settanta del secolo XIX, e ha conosciuto la sua massima espansione nei primi decenni del secolo XX. Da allora, quella che Bätzing definisce "l'irruzione della società industriale nel territorio alpino" ha modificato radicalmente e in pochi decenni le strutture economiche e sociali esistenti e il rapporto dell'uomo di montagna con l'ambiente e lo spazio, "e da questo momento inizia a trasformarlo dall'interno"[1].

Un primo e parziale elenco cronologico degli insediamenti industriali più importanti della bassa Valle elaborato da Sergio Sacco enumera nel 1870 la ferriera dei fratelli Squinobal a Susa; nel 1871 il maglificio dei fratelli Bosio a Sant'Ambrogio di Torino; nel 1872 il dinamitificio Hofer&Duchêne (poi Nobel) ad Avigliana e la ditta di prodotti chimici Lepetit Dollfus e Ganser a Susa; nel 1876 lo stabilimento metallurgico Colano (poi Ferro) a Bussoleno; nel 1882 il cotonificio Wild&Abegg a Susa; nel 1886 il lanificio Schaufuss&Weller a Susa; nel 1887 il cotonificio Wild&Abegg a Chianocco; la ferriera Vandel ad Avigliana nel 1900 e il cotonificio Wild&Abegg a Sant'Antonino di Susa; nel 1906 la Società Anonima Bauchiero a Condove; nel 1907 il cotonificio Moncenisio, che dal 1915 diventa Cotonificio Valle di Susa di Abegg e C.

Sant'Ambrogio di Torino: ex Maglificio Bosio.

Come lo stesso Sacco specifica nel dettaglio, raggruppando le aziende in base allo specifico settore (tessile, metallurgico, meccanico, chimico, dei materiali refrattari), si tratta di un'espansione rapi-

[1] Werner Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 157 e sgg. Sull'industria in Piemonte si veda il saggio di Stefano Musso, *L'imprenditoria piemontese*, in *Archivi d'impresa in Piemonte*, a cura di Dimitri Brunetti, Tiziana Ferrero, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2013, pp. 49-74: 56-73.

Sant'Ambrogio di Torino: ex Maglificio Bosio.

da in settori vitali, in grado di utilizzare a basso costo l'abbondante forza lavoro esistente sul territorio (fino a quel momento dedita per lo più all'agricoltura e alla pastorizia, e quindi priva di qualche formazione specifica in relazione alle nuove professionalità che le aziende richiedevano; per non parlare dello sfruttamento della manodopera femminile e di minori, con orari e turni di lavoro che solo agli inizi del Novecento si ridurranno alle 8 ore giornaliere) e di utilizzare le infrastrutture e le risorse esistenti[2].

Di queste ultime, la più importante e a basso costo è quella rappresentata dall'acqua e dalle derivazioni originate dalle *bealere* esistenti, che vengono debitamente modificate e la cui portata viene aumentata per sopperire alle necessità sempre crescenti delle aziende, prima fra tutte quella della produzione di energia elettrica necessaria alle lavorazioni, generata dalle turbine impiantate inizialmente dalle imprese, i cui primi opifici sorgono non a caso in prossimità della Dora Riparia o dei canali derivati da questa.

Favorite inoltre dai sussidi e dalle agevolazioni dei Comuni della Valle, che vedono nell'impianto di nuove imprese sul loro territorio una promessa di sviluppo, le industrie (la maggior parte delle quali di proprietà o a capitale straniero, come le metallurgiche dei francesi Vandel ad Avigliana e la Colano a Bussoleno fondata dal francese Gagneux, i cotonifici degli svizzeri Wild&Abegg, il dinamitificio dello svedese Nobel, il maglificio degli svizzeri fratelli Bosio a Sant'Ambrogio di Torino, il lanificio di Susa degli imprenditori sassoni Schaufuss e Weller) possono usufruire di un regime daziario favorevole sulle materie prime e sui macchinari per le piccole imprese, di una bassa incidenza di oneri fondiari e in sostanza di relazioni esclusive e privilegiate con i piccoli Comuni nei quali vengono a insediarsi, grazie anche al regime di protezionismo doganale varato dall'Italia nel 1878. Tali impianti e gli arrivi di maestranze straniere finiscono per creare allarmismi e conflitti nelle comunità della Valle, che vedono ridursi le loro capacità di prelievo idrico sulle acque della Dora Riparia e mutare gli equilibri secolari generati dalle proprie attività agricole ed artigianali, in nome di una promessa occupazionale che non va a esclusivo vantaggio dei locali, in quanto richiama forza lavoro dall'esterno e altera la residenzialità e la morfologia abitativa e architettonica di molti paesi, spopolando le borgate che non si trovano sul fondo vallivo: una modificazione rapida e incontrollata, le cui conseguenze diventeranno evidenti dopo la metà del secolo scorso, quando quel modello occupazionale entrerà in crisi.

[2] Sergio Sacco, *Le condizioni economiche del Circondario di Susa a cavallo tra Ottocento e Novecento*, in *Storia delle valli di Susa. Dall'Unità d'Italia agli anni Settanta del Novecento. Terra di confine*, a cura di Piero Del Vecchio e Dario Vota, Borgone Susa, Edizioni del Graffio, 2020, pp. 58-84.

Borgone Susa: ex Cotonificio Valle Susa.

Quanto alle infrastrutture, va segnalata l'importanza della realizzazione della ferrovia Torino-Susa (1852-1854) e quella successiva del traforo del Frejus (1871) che collegando Torino con Bardonecchia e Modane segnerà il tramonto della ferrovia Fell (che dal 1868 univa Susa con Lanslebourg); tali innovazioni, oltre al miglioramento del patrimonio viario, mutarono radicalmente le modalità di accesso e il traffico commerciale e di persone nella Valle, favorendo l'impianto di nuovi opifici e il loro collegamento diretto con la rete ferroviaria esistente, in grado quindi di movimentare in tempi rapidi le materie prime necessarie e manufatti trasformati dalle aziende e di agevolare la mobilità dei propri dipendenti che risiedevano in località lontane dagli stabilimenti.

Senza esaminare nel dettaglio la storia e le vicende delle singole imprese - in particolare di quelle tessili, meccaniche, metallurgiche e chimiche, che conobbero periodi di grande espansione finanziaria e di personale - vanno segnalate le ricorrenti crisi temporanee che portarono a frequenti riduzioni di orario, lunghi periodi di cassa integrazione e licenziamenti delle maestranze e a disinvolti quanto fittizi passaggi di proprietà, fino alla drastica riduzione del personale e alla definitiva chiusura di molti stabilimenti (in particolare, alla fine del *boom* economico degli anni '60 del secolo scorso), nonostante le promesse di intervento pubblico per la salvaguardia dei posti di lavoro e il coinvolgimento della popolazione e dei sindaci delle comunità valsusine. In tale prospettiva, va sottolineata la progressiva presa di coscienza che le maestranze impiegate negli opifici della Valle maturarono nel tempo, estendendola dalle pure e semplici rivendicazioni salariali e di perequazione economica (basti pensare alle differenze di stipendio tra uomini e donne, allora considerato normale, e all'atteggiamento discriminatorio di molti dirigenti nei confronti delle dipendenti) a quelle relative alla sicurezza, all'infortunistica e alla salute sul posto di lavoro. Superate le prime forme embrionali di associazionismo paternalistico e filantropico (quali le Leghe e le Società Operaie di Mutuo Soccorso, avviate dagli stessi padroni e presenti in molte fabbriche), la

Chianocco: ex Cotonificio Valle Susa.

diffusione delle idee socialiste e il rafforzarsi del movimento sindacale - dopo il silenzio imposto dal fascismo - portarono ad una mobilitazione sempre più consapevole dei dipendenti e all'avvio di iniziative di lotta che riuscirono a mobilitare in massa le maestranze.

Di fronte ai grandi mutamenti economici e strutturali che il Paese e anche la Valle di Susa hanno conosciuto con il progressivo processo di de-industrializzazione che ha colpito anche le regioni alpine a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, sorge la domanda di quali utilizzo abbiano oggi quei complessi, in parte abbandonati e in disuso, affrontando per la prima volta il tema del recupero e della riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, nel quale rientrano a pieno diritto gli insediamenti industriali storici[3]. Nella prospettiva di riuso almeno parziale delle loro grandi cubature, se ne auspicava allora "un riuso industriale o terziario di livello superiore, in grado quindi di attivare nuove iniziative di sviluppo economico", con lo scopo di promuovere la bassa Valle di Susa come "zona di sviluppo alternativo alla conurbazione torinese"[4].

Nella realtà, i nodi da sciogliere sono molti, in quanto oggi quei complessi industriali storici sono in mano a proprietari diversi da quelli che li hanno costruiti, e si deve tener conto dei vincoli che li tutelano (originati dal fatto che essi si trovano inseriti in contesti del tutto urbanizzati) e di quelli generati dalla necessità di dedicare spazi agli standard urbanistici (parcheggi, zone di verde pubblico, servizi per la collettività), oltre ad altri, imposti dai piani regolatori, oppure da norme che classifichino la zona a rischio di calamità naturali (terremoti, alluvioni

[3] Brunella Malvicino, Pier Enzo Peirano, *La Bassa Valle di Susa industriale: 1870-1918. Lineamenti storici per l'analisi di un territorio*, pp. 43-99, in *Patrimonio edilizio esistente un passato e un futuro. Rassegna di studi, progetti e realizzazioni nel campo del recupero edilizio in Piemonte e in alcune regioni italiane ed estere*, a cura di Alberto Adriani, Torino, Designers riuniti editori, 1980, *passim*.

[4] Ogni intervento di recupero sarebbe stato giustificato "soltanto in relazione ad un chiaro indirizzo di accrescimento economico della zona, comportante un aumento di popolazione residente ed una diminuzione del pendolarismo verso l'area metropolitana torinese": ivi, pp. 43-44.

Chianocco: ex Cotonificio Valle Susa.

ecc.)[5]. Sono nodi che affiorano nel saggio di un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino realizzato nel 2008, che definiscono la zona del Condovese da loro esaminata "un territorio in stretta interdipendenza con le dinamiche metropolitane di Torino", dove gli insediamenti e le infrastrutture "hanno condotto a esiti morfologici fortemente contradditori", evidenziando la ristrettezza del territorio a disposizione, tanto da ritenere che l'intero fondovalle abbia di fatto assunto la forma della *ville éparpillée* [città frammentata, dispersa], in quanto priva di ogni disegno e relazione organica tra le sue parti ("paesaggi indecisi") e di una progettualità che tenga conto delle risorse culturali e del dissesto idrogeologico esistente, accanto ad un elevato grado di impermeabilizzazione del territorio: una analisi che non lascia spazio a progetti faraonici ma richiede una progettazione accurata[6].

Tali contraddizioni emergono in tutta evidenza verificando da vicino l'attuale situazione di alcuni di questi complessi di archeologia industriale: se in alcuni casi si è arrivati alla totale demolizione (basti come esempio l'area dell'ex ASSA di Susa, attualmente spianata e ridotta nella parte che fiancheggia la SS 25 ad area di parcheggio), in altri si è trattato di un riutilizzo parziale dei manufatti e delle superfici che li circondano: alcuni edifici degli ex stabilimenti del Cotonificio Valle Susa di Chianocco e di Borgone Susa sono stati concessi in affitto ad attività commerciali (si va dal supermercato all'autofficina, dal

[5] Marina Dolfini nella sua tesi di laurea in architettura *Vincoli alla valorizzazione e limiti alla generazione di valore nel recupero di aree industriali dismesse: il caso dell'ex Cotonificio di Borgone di Susa*, rel. Lorenzo Muller, 2005, elenca nel dettaglio le attuali proprietà dei singoli complessi e le loro destinazioni d'uso (tesi conservata presso la biblioteca comunale G.F. Vacchiotti di Borgone Susa).

[6] Chiara Corsico, Davide Rolfo *Architetture per paesaggi indecisi*, in *Paesaggi in trasformazione. La bassa Valle di Susa: esperienze progettuali a Condove e dintorni*, a cura di Chiara Corsico, Davide Rolfo, Alberto Rosso, Firenze, Alinea editrice, 2008, pp. 16-18. Il carattere peculiare della bassa Valle di Susa è di essere "eminentemente moderna e poco pittoresca", dove la ferrovia, le strade, le industrie e le interazioni con la città e i viaggiatori di passaggio s'innestano in un contesto alpino dalle forti contraddizioni storiche, insediative e geografiche: Andrea Maria Ludovici, *L'industria pensante. L'area industriale di Avigliana e Sant'Ambrogio fra storia, memoria e nuove prospettive*, Borgone Susa, Graffio, 2021, pp. 9 e sgg.

ristorante-pizzeria al centro estetico, dalla farmacia all'ambulatorio medico, dalla sala giochi al gommista), mentre non mancano interi padiglioni in abbandono accanto ad altri di nuova costruzione (il distaccamento dei VVFF di Bussoleno occupa un edificio dell'ex Cotonificio Valle Susa di Chianocco, mentre i loro mezzi meccanici sono collocati in hangar costruiti *ex novo*).

Un utilizzo parziale e aperto a insediamenti non solo industriali o commerciali si è verificato anche nell'ex maglificio Bosio di Sant'Ambrogio di Torino, dove - dopo la sua chiusura del 1953 - si installarono diverse aziende, tra le quali la ITOM (dal 1957 al 1975) e la Imperia (che vi rimase fino al 2010). Dal 2014 vi ha sede il Birrificio San Michele, che occupa circa un quinto dell'intero complesso industriale (che si estende su una superficie di circa 15 mila mq), mentre un'altra parte (circa 2000 mq) è utilizzata dall'Associazione Torino Heritage[7], che offre agli appassionati collezionisti di auto e motori d'epoca un luogo di incontro, di esposizione e conservazione dei loro mezzi. Un'altra porzione è occupata dalla ricca collezione dell'artista torinese Mario Giansone (1915-1997), le cui opere sono esposte in questa sede, con la finalità di rendere fruibile al pubblico un patrimonio culturale che rimarrebbe altrimenti inespresso e sconosciuto[8]. Nonostante la dimensione a tutt'oggi molto limitata di tali inserimenti, va sottolineato il tentativo senz'altro riuscito di aprire gli spazi dell'ex maglificio Bosio a iniziative in grado di stimolare l'aggregazione della comunità locale con i frequentatori delle attività proposte[9].

Un cenno infine al caso emblematico di Avigliana e del dinamitificio Nobel, di cui di recente si è avviata la valorizzazione con l'istituzione al suo interno di un ecomuseo, che rimane finora l'unica iniziativa in grado di documentare e valorizzare la storia industriale della città[10], a conferma della difficoltà di recepire l'importanza del recupero culturale e architettonico del tessuto industriale storico presente sul territorio, nel quale "convivono senza soluzione di continuità abbandono e turismo di massa, agricoltura e insediamenti industriali, cultura del fare e istituti formativi di eccellenza, ambiente naturale di grande pregio e stili di vita urbani". Per avviare tale processo di recupero sarebbe necessario "puntare su attività economiche, produttive e di ricerca, che bene si concilierebbero con un'opera di riqualificazione e valorizzazione del territorio, facendo della Valle di Susa uno spazio aperto a sperimentazioni e investimenti in settori come la bioedilizia, lo sviluppo della filiera forestale e del legno, l'agricoltura, l'ingegneria ambientale e naturalistica, nonché la produzione di tecnologie e materiali innovativi"[11].

Dario Marcatto - CAI Rivoli

[7] Su questa associazione *no profit*, nata nel 2011 con lo scopo di promuovere la cultura del collezionismo delle vetture storiche e la valorizzazione dei mestieri artigianali ad esse collegati, cfr. torinoheritage.com.

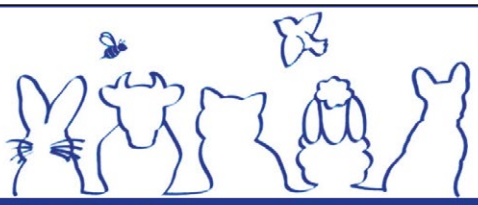
[8] Si veda il sito dell'Associazione Archivio Storico Mario Giansone, nata per promuovere la conoscenza, la catalogazione e la promozione delle opere dell'artista: https://giansone.com.

[9] Le preziose notizie sull'ex maglificio Bosio sono nate dalla cortesia e disponibilità dell'ex sindaco di Sant'Ambrogio di Torino Dario Fracchia, che mi ha orientato sugli sviluppi e utilizzi più recenti del complesso, e a lui va il mio ringraziamento più sentito. Al personale delle biblioteche civiche della Valle di Susa (Almese, Alpignano, Avigliana, Borgone Susa, Bruzolo, Bussoleno, Chianocco, Condove, Rivoli, San Giorio, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Susa) e alla dottoressa Diomira Fortunato del Sistema Bibliotecario Valsusa va la mia riconoscenza per l'attenzione e disponibilità con cui sono stato accompagnato.

[10] Allestito nel 2002 a cura dell'Associazione Amici di Avigliana, l'ecomuseo del Dinamitificio Nobel si configura come un tassello della memoria collettiva del territorio non solo aviglianese e ne testimonia le importanti trasformazioni sociali e produttive (per i contatti e le visite: www.turismoavigliana.it).

[11] Ludovici, *L'industria pensante* cit., p. 113. Si veda la tesi di laurea in architettura di Matteo Alberti, *Memoria ed eredità materiale delle centrali idroelettriche e dei cotonifici "Valle Susa": un "percorso" tra salvaguardia e valorizzazione*, rel. Monica Naretto, 2013, che già un decennio fa proponeva di valorizzare il complesso dell'ex Cotonificio Valle Susa di Borgone Susa creando al suo interno un "Ecomuseo delle Centrali e Cotonifici Valle di Susa" e un percorso sul territorio (https://webthesis.biblio.polito.it/3089).

Studio Associato Medici Veterinari
ASL TO3
Ambulatorio:
Via Coazze 40 - GIAVENO (TO)



MEDICI VETERINARI

Dott. Aldo Peano - cell. 338.6184835
Dott. Andrea D'Addio - cell. 338.4584636
studiopeanodaddio@tiscali.it

Anna e Riccardo Novo

REFUGE TERZO ALPINI
Vallée Etroite - Nevache

Vallée Etroite - 05100 Nevache
Tel. +39 0122 902071
Cell. +39 3356179182 / +33 651200518
terzoalpini@terzoalpini.com
www.terzoalpini.com

Caffè Libreria
La Città del Sole
Via Walter Fontan, 4 - 10053 Bussoleno (To)
Tel. 0122 744020 - Cell. 335 5316492
E-mail: polettimatteo@alice.it

NOVITÀ EDITORIALI
•
EDITORIA DI MONTAGNA
•
CARTINE FRATERNALI

Olivero
Gioielleria - Orologeria dal 1949

Via Traforo, 25 - 10053 Bussoleno (To)
(*Sotto i portici*)
Tel. 0122 49105

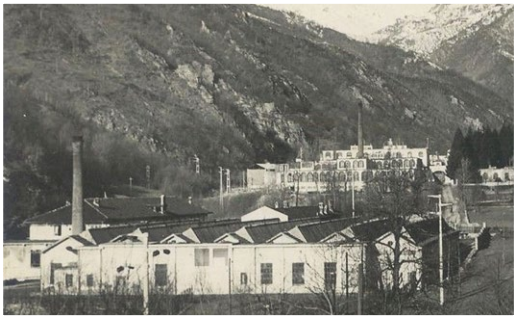
COSA È RIMASTO DI UN SECOLO INDUSTRIALE
Storia e memoria delle fabbriche che cambiarono la Val Sangone

Chi sale in Val Sangone e, una volta entrato nel territorio di Coazze, imbocca la provinciale che conduce a Forno, s'imbatte in una grande ciminiera completamente ricoperta di rampicanti, incassata tra la strada e la sponda sinistra del Sangone. Questa ciminiera, e i capannoni da tempo abbandonati che la circondano, sono una delle tante testimonianze, sparse tra Giaveno e Coazze, che ancora oggi ricordano l'epoca nella quale la Valle era ricca di industrie.

È una storia, quella delle industrie della Valle, il cui inizio si può far risalire al 1839, quando Giovanni Battista Franco lascia la cartiera di famiglia, la *Papria*, ancora condotta con tecniche artigianali, fonda una nuova fabbrica della carta e la dota di una moderna macchina continua. Ma è soltanto nella seconda parte dell'Ottocento che il tessuto industriale valligiano prende la sua forma definitiva. È il 1858 quando la famiglia Rolla acquista e amplia il piccolo cotonificio impiantato una decina di anni prima: nasce così una delle più importanti industrie della Valle, che cambierà più volte denominazione, fino a diventare, nel 1936, la *Manifattura di Giaveno*.

Nel 1887 Francesco Prever avvia la lavorazione della iuta che lo porterà a impiantare due stabilimenti, a Giaveno e a Ponte Pietra, mentre suo fratello Luigi costruisce un proprio iutificio a Coazze, che nel quindicennio successivo sarà ceduto ai Moda e poi a Robert De Fernex. Negli stessi anni la famiglia Moda apre un proprio stabilimento per la lavorazione della iuta a Giaveno e i Rolla impiantano una tessitura di cotone a Coazze. Pochi anni dopo, nel 1898, Girolamo Palmieri apre il *Cartonificio di Coazze*, al quale si aggiunge, nel 1908, la *Cartiera Subalpina Sertorio*.

Giaveno a inizio Novecento. Il nucleo abitato è ancora in gran parte racchiuso all'interno delle antiche mura. In basso a sinistra sono ben visibili i capannoni e la ciminiera dello Iutificio Prever. Di fronte allo stabilimento si notano i binari e la stazione della ferrovia per Torino. Sempre a sinistra, sullo sfondo, lungo il corso del Sangone, si scorge il grande stabilimento del Cotonificio Rolla. Sulla destra, oltre agli alberi del parco che costeggia le mura - oggi parco Marchini - è visibile la ciminiera dello Iutificio Moda.



La tessitura del Cotonificio Rolla a Coazze nei primi anni del Novecento con, sullo sfondo, la Cartiera Sertorio.

È dunque nei decenni compresi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che l'economia valligiana cambia radicalmente e assume il proprio assetto definitivo: negli anni successivi, l'unica novità di rilievo si ha nel 1915, quando la famiglia Tarizzo cede la cartiera acquistata dai Franco a Rodolfo Reguzzoni, che costruirà un nuovo stabilimento nel 1926. Nel 1911 le industrie manifatturiere di Giaveno e Coazze occupano più di 2.000 addetti, a fronte di una popolazione che non raggiunge le 16.000 unità.

Con l'industrializzazione cambiano poco alla volta la configurazione sociale, la cultura e gli equilibri politici locali. Nell'arco di due generazioni la Valle, che per lungo tempo era vissuta traendo le risorse necessarie da un'agricoltura povera, dalla tessitura a domicilio e da poche altre attività artigianali e commerciali, vive la sua grande trasformazione e diventa industriale e operaia.

E tale rimane per circa un secolo, fino a quando, nella seconda metà del Novecento, le sue industrie chiudono una dopo l'altra, dando il via a un altro lungo e difficile periodo di cambiamento. I primi a cessare l'attività, tra l'inizio degli anni cinquanta e la metà del decennio successivo, sono gli iutifici giavenesi dei Prever e dei Moda e quello coazzese di De Fernex. Circa vent'anni dopo, negli anni ottanta, chiudono i battenti la *Manifattura di Giaveno* e la *Cartiera Sertorio* di Coazze. Solo la *Cartiera Reguzzoni*, ultima erede della secolare tradizione industriale della Valle, rimane attiva fino ai primi anni del nuovo millennio.

I "nuovi" valligiani - arrivati a Giaveno, a Coazze e a Valgioie nel corso degli ultimi quarant'anni - non possono ricordare il "secolo industriale" che ha segnato la loro terra d'adozione. Gli altri, figli o nipoti di coloro che tale secolo l'hanno vissuto, e i pochi rimasti che ne hanno avuta un'esperienza diretta, se non sono interpellati, raramente raccontano degli anni delle fabbriche.

Sembra che una storia di così grande importanza per la Valle giaccia dimenticata in un cono d'ombra della memoria collettiva: vittima della riservatezza montanara, o relegata forse dal ricordo delle sofferenze patite negli ultimi anni di quella stagione, quando un mondo che sembrava immutabile si è disfatto, lasciando tutti nell'angoscia dell'incertezza. Della storia dell'industria in Val Sangone si parla poco. Forse perché emarginata da una tendenza diffusa che induce a collocare il fare materiale entro i confini dell'inelegante, dello sgradevole, dell'inattuale. O forse, più semplicemente, perché è una storia ormai troppo lontana per rimanere presente nella memoria del reale, ma ancora troppo vicina per essere mitizzata.

Ciò nonostante, ancora oggi, percorrendo le strade della Valle, non è difficile imbattersi negli edifici che per oltre un secolo hanno ospitato le sue fabbriche del cotone, della iuta e della carta: "pietre d'inciampo" rimaste lì a ricordare quella stagione industriale e operaia. Delle vecchie fabbriche, pochissime sono state demolite, come nel caso del grande *Iutificio Prever* del capoluogo, abbattuto per fare spazio ai nuovi insediamenti abitativi e commerciali compresi tra viale Regina Elena e piazza Maritano.

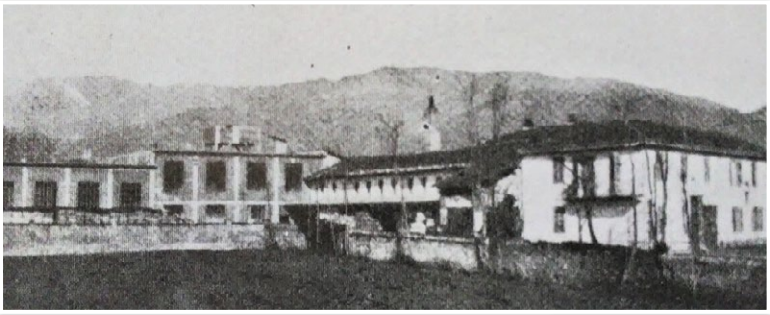
Altri sono stati trasformati: parte degli edifici di via Pio Rolla che ospitavano la *Cartiera Reguzzoni*, chiusa nel 2015, sono

*Nei capannoni dell'*ex Manifattura di Giaveno, *foto in alto, sono oggi attive due aziende: il* Pastificio Castagno *e la* Italiana Contenitori. *A sinistra, lo stabilimento in una foto di inizio Novecento.*

diventati un centro commerciale. La stessa destinazione d'uso hanno avuto i capannoni dell'ex *Iutificio Moda*, collocati lungo l'Ollasio, all'incrocio con via Giuoco dell'Archibugio.

Più discosta dal centro cittadino, in via Grangia Marin, lungo la riva del Sangone, la sede del vecchio cotonificio dei Rolla ha mantenuto una funzione produttiva e ospita due aziende non appartenenti al comparto tessile. Se la si raggiunge, percorrendo dalla strada per Coazze via della Manifattura, si possono ancora apprezzare almeno in parte i tratti architettonici della vecchia fabbrica. Accanto all'ingresso principale continua a campeggiare la scritta *SA Manifattura di Giaveno*. Una sorte analoga è toccata al *Cartonificio di Coazze*, lungo l'attuale via Montenero: per decenni parte della *Cartiera Subalpina Sertorio*, oggi ospita alcune imprese artigiane e un magazzino comunale. Di fronte a esso, il grande complesso della *Cartiera* è ancora destinato ad attività industriali, benché sia inattivo da decenni.

Degli edifici che componevano lo *Iutificio De Fernex*, soltanto la grande casa operaia è stata ristrutturata e mantiene la sua funzione abitativa. I capannoni, dominati dalla ciminiera completamente avvolta dai rampicanti, sono abbandonati e soggetti ad un inevitabile progressivo degrado. Poco lontano, dei fabbricati che componevano la tessitura dei Rolla, soltanto il capannone di più recente costruzione - poi impiegato dal *De Fernex* e dalla *Viberti* - è ancora utilizzato e ospita un maneggio, mentre le due vecchie



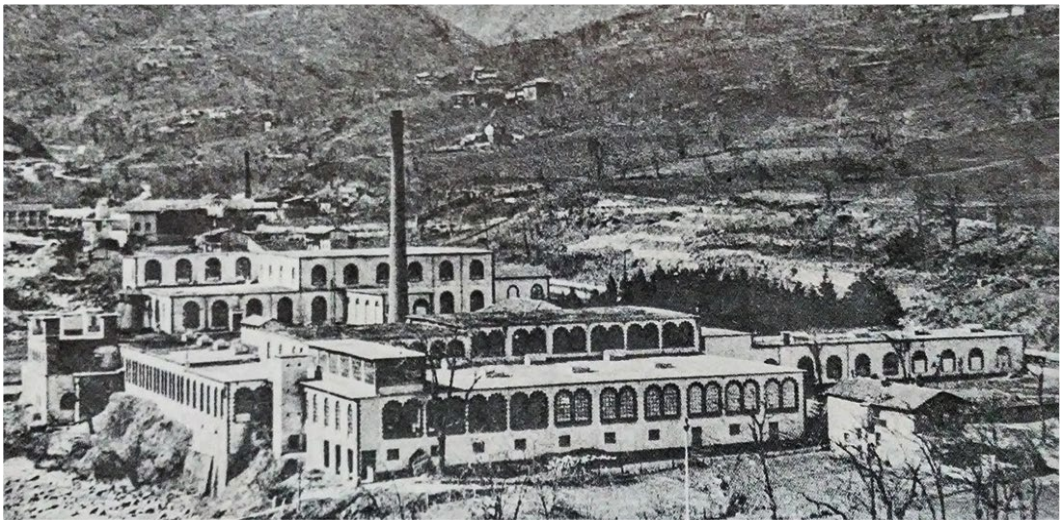
Parte dei capannoni dell'ex Cartiera Reguzzoni ospita oggi un Supermercato Coop (foto in alto). A sinistra, un'immagine della Cartiera verso la metà degli anni Trenta del Novecento.

Nell'area lungo la riva dell'Ollasio, dov'era lo lutificio Moda *di Giaveno, è stato recentemente costruito un supermercato (foto in alto). A sinistra, lo stabilimento dei Moda negli ultimi anni dell'Ottocento.*

maniche ottocentesche sono in stato di completa rovina. Soltanto alcuni anni fa, sulla più grande di esse era ancora visibile l'alloggiamento della campana che scandiva gli orari di entrata e uscita dei dipendenti.

Accanto a ciò che rimane delle vecchie fabbriche, il passato industriale della Valle ha lasciato tracce nella toponomastica locale. A Giaveno, a lato del supermercato realizzato in parte dei capannoni della *Reguzzoni*, c'è *via della Cartiera* che, dopo aver seguito due lati del vecchio stabilimento termina in via *Rodolfo Reguzzoni*. Seguendo invece la strada per Coazze,

In alcuni casi, i capannoni delle vecchie industrie della Valle sono abbandonati e in stato di avanzato degrado. È il caso della vecchia tessitura del Cotonificio Rolla *di Coazze (foto in alto): solo l'edificio più recente è ancora utilizzato e ospita un maneggio, mentre le maniche ottocentesche sono in rovina. La stessa sorte è toccata allo* lutificio De Fernex *(foto a sinistra).*



La Cartiera di Coazze è inattiva da un quarantennio. Nella foto in alto, lo stabilimento nel periodo interbellico. A sinistra, come appare oggi uno dei suoi capannoni.

s'incrocia *via della Manifattura*, facilmente identificabile poiché al centro della sede stradale c'è un pilone impreziosito da un bassorilievo che riproduce la figura di una filatrice. A Coazze, la strada adiacente al fondovalle dove erano localizzati gli stabilimenti, è dedicata a *Luchino Sertorio*. Percorrendo via Matteotti, vecchio asse viario dell'abitato, si attraversano *via Prever, via De Fernex* e *via delle Fabbriche*, che univa il centro del paese con l'area industriale sottostante.

Piccoli richiami a un passato industriale che è via via sfumato nei ricordi dei vecchi valligiani - e che forse non dicono granché a chi in Valle è arrivato in tempi recenti - ma che sarebbe un peccato dimenticare del tutto.

*Ferruccio Marengo**

*Rielaborazione da: *Il secolo delle fabbriche - Storia delle industrie in Alta Val Sangone*, di Ferruccio Marengo con la collaborazione di Elisa Bevilacqua, Torino, Impremix edizioni visual grafika, 2021.

VENDITA ASSISTENZA
VA. MA.
MACCHINE AGRICOLE
di Vazone Michele
Via Bari, 1
BUSSOLENO (To)
Tel. 339.1905860
Ariens
DOCMA
CASORZO MACCHINE AGRICOLE s.r.l.
NEGRI garden equipment
NIBBI our power, your passion
BALFOR
Oleo-Mac our power, your passion
Husqvarna
KAAZ CORPORATION

Edil Bussoleno

TRE PIANI DI IDEE PER COSTRUIRE
E RINNOVARE LA TUA CASA

Strada Susa n.22
10053 Bussoleno (TO)

Tel. 0122/49531
Tel.Showroom 0122/643815
info@edilbussoleno.it

ERBORISTERIA
l'Erbavoglio

Dott.ssa Casse Elena

Via Traforo, 23 - Bussoleno 10053 (TO) - Tel. 0122 49370 - E.mail elena.casse@tiscali.it

La Ferramenta di San Giorio

BOMBOLE GAS
DUPPLICAZIONE CHIAVI

LA FERRAMENTA
DI SAN GIORIO
di Roberto Nicoloso

Via Carlo Carli, 9
10050 San Giorio di Susa (TO)
Tel./Fax 0122 640676
Cell. 320 5599372
e-mail: robertonicoloso@libero.it
www.laferramentadisangiorio.it

Refuge I RE MAGI

www.iremagi.it

info@iremagi.it

Tel. 0039.0122 96451
0039.349 6112920

Granges de la Vallée Etroite - NEVACHE - FRANCE

GRANDI FABBRICATI IN VALLE DI SUSA

In Valle di Susa nel corso dei secoli molti sono i fabbricati di grandi dimensioni che hanno impattato sul territorio, diventando dei simboli non necessariamente negativi.

Tralasciamo l'Arco di Augusto a Susa, perché non ha bisogno di memoria. Poco oltre, ad Exilles troviamo il Forte, anch'esso divenuto un simbolo della valle, al pari della Sacra di San Michele. Si tratta di un manufatto di enormi dimensioni, entrato a far parte del paesaggio. Da qui è ben visibile un altro forte, dalla mole imponente: lo Chaberton, anch'esso passato a far parte del paesaggio e divenuto meta di innumerevoli escursioni anche perché è il più alto forte d'Europa. Comunque sia, si può dire che i forti costellano i fianchi e i crinali nostrani: molti sono ancora accessibili, ma la maggior parte di essi versa in condizioni di abbandono. Eppure sono una testimonianza importante per la storia della Valle e se valorizzati sarebbero un valido ricordo del passato.

Vi è poi una particolarità interessante: il Comune di Sestriere, ormai ben noto anche per i grandi fabbricati, è nato solo negli anni '30 del Novecento grazie alla volontà del senatore Agnelli di offrire un centro di svago ai propri dipendenti (unitamente alle colonie a Marina di Massa). Per la realizzazione delle funivie, in quegli anni furono acquistate grandi estensioni di terreno, che in parte vennero vendute a privati a patto che edificassero entro il triennio successivo. Un tempo, il colle era un semplice luogo di passaggio tra le due valli e nemmeno molto importante. Nel 1864 era stata edificata una casa cantoniera dove risiedeva la famiglia Possetto, che vi risiedeva tutto l'anno. Solo nel 1914 Vittorio Possetto decise (con molto coraggio) di edificare un albergo, che però venne subito requisito a causa della guerra e destinato ad accogliere i prigionieri. Comunque nel 1921 l'albergo venne completato

Pista da bob di Cesana Pariol.

e chiamato Hotel Sestrieres. Negli anni successivi, la struttura originale fu continuamente ampliata fino all'arrivo della famiglia Agnelli che diede inizio a quello che oggi vediamo.

A questo punto bisogna ricordare le famose "torri" a Sestriere e a Sauze d'Oulx oltre alla Colonia IX Maggio (oggi nota come Colonia Medail) a Bardonecchia, tutte costruzioni sorte per iniziativa della famiglia Agnelli. Questi tre complessi architettonici sono ben visibili da lontano per le loro dimensioni e possiedono una particolare caratteristica che li accomuna: sono nati tutti per accogliere la gioventù. Essi costituiscono un *unicum* che ha anticipato i tempi, in quanto al loro interno non hanno alcuna barriera architettonica. In particolare, non ci sono scale ma solo rampe, anche se, per motivi di adattabilità e per il loro utilizzo, questi edifici oggi sono stati completamente modificati. La Colonia Medail è stata comunque ristrutturata come villaggio destinato ad accogliere gli atleti per le Olimpiadi Invernali del 2006.

Va ricordato anche che a Sestriere - oltre alle torri - sono stati costruiti negli anni '30 molti altri edifici: gli uffici della attuale Società Sestrieres spa (che allora comprendeva anche la partenza della funivia del Sises), e altri due complessi, ora condomini, tutti serviti da un'unica centrale termica. Questo fatto anticipa di molto le attua-

li tendenze per il risparmio energetico. A dimostrazione che la tecnologia, se usata bene, è utile.

Vi sono poi le opere infrastrutturali, la prima delle quali è la ferrovia, che corre sul versante destro della Valle in gran parte in galleria e quindi è poco visibile: naturalmente tale opera ha rappresentato un volano notevole per lo sviluppo economico della Valle. Più recentemente è stata realizzata l'autostrada Torino-Bardonecchia che corre su alcuni viadotti molto arditi, che sicuramente impattano in modo negativo sul territorio che l'arteria attraversa.

Le Olimpiadi Invernali del 2006 sono state un'iniziativa nata per valorizzare il territorio con la costruzione (o il rinnovo) di opere e infrastrutture che avrebbero dovuto incentivare l'economia locale. Tali interventi, realizzati nei siti delle gare in Valle di Susa, sono: l'impianto di bob, slittino e skeleton a Cesana; l'impianto per il biathlon a Cesana; il rinnovo di 10 impianti di innevamento; il rinnovo e/o costruzione di 6 piste di gara, tra le quali la pista di snowboard e freestyle; il rinnovo e/o costruzione di 12 impianti di risalita; la costruzione del villaggio per gli atleti a Sestriere; la ristrutturazione della Colonia Medail di Bardonecchia, destinata ad accogliere gli atleti.

Purtroppo tale intendimento non si è concretizzato per alcuni manufatti. Infatti gli impianti per il bob (Cesana Torinese), quello per il freestyle (Sauze d'Oulx), l'halfpipe per lo snowboard (Bardonecchia) oggi sono in completo abbandono. La loro costruzione ha comportato un esborso molto consistente ma non ha portato a nessun utilizzo successivo, oltre al fatto che prima o poi occorrerà smantellarli dal momento che sono molto impattanti sull'ambiente circostante.

Prima di passare in esame questi risvolti negativi delle strutture olimpiche, voglio offrire una breve illustrazione di ciò che è stato riutilizzato, e che quindi ha un riscontro positivo.

Inizio con l'enorme fabbricato della ex Colonia Italsider a San Sicario (Cesana Torinese), costruito per ospitare i giovani nei periodi estivi ed invernali, dalla caratteristica struttura portante realizzata totalmente in metallo. La sua ristrutturazione ha permesso di ospitare gli atleti e gli accompagnatori delle gare olimpiche di biathlon, ed attualmente è funzionante.

Altri grandi fabbricati sono la già menzionata Colonia Medail a Bardonecchia ed il Villaggio Atleti a Sestriere, altro esempio di costruzione riutilizzata come albergo.

Per contro, le dolenti note sono rappresentate *in primis* dall'impianto per il bob, slittino e skeleton a Cesana: un manufatto molto costoso ma poco utilizzato - dal momento che i praticanti di queste discipline sono veramente pochi in Europa - mentre i costi di funzionamento e manutenzione sono molto elevati. In secondo luogo, la pista realizzata a San Sicario, senza dub-

Trampolino di Pragelato

Villaggio Medail

bio l'opera tecnologicamente più complessa e specialistica di tutti gli impianti olimpici. Il progetto è stato sviluppato dagli studi tedeschi Deyle e Gurgel, ai primi posti nel mondo nella progettazione di questo tipo d'impianti e nello studio della forma, delle curve, dei raggi di curvatura e della traiettoria dinamica della pista. Purtroppo, dopo anni di inutilizzo, ora si pone il problema della sua demolizione, che si prevede altrettanto costosa della costruzione. A queste considerazioni si può aggiungere il fatto che per le Olimpiadi Invernali di Cortina 2026 si è ritenuto opportuno costruire un nuovo impianto, anziché riutilizzare questo, risparmiando così molti soldi.

Altro manufatto ora inutile è l'halfpipe per lo snowboard a Bardonecchia, meno impattante (e per fortuna anche meno costoso) della pista per il bob di San Sicario, ma che comunque continua a fare bella mostra di sé a Melezet: non serve a nulla e forse disturba in quanto posizionato in mezzo alle piste di sci.

Altro manufatto su cui si possono fare le stesse considerazioni è l'impianto di freestyle a Sauze d'Oulx, ben visibile anche da lontano, anche se pare che ci sia qualche possibilità di un suo utilizzo per altre attività.

Altro relitto post olimpico è infine l'area dei trampolini a Pragelato (in val Chisone) che comprende anche un albergo: tutto quanto è ad oggi abbandonato e vandalizzato. L'immobile è senza dubbio impattante, date le dimensioni, ed il sindaco di Pragelato ha da tempo in animo di riutilizzarlo per altre attività. Anche in questa disciplina nel nostro Belpaese si registra una scarsa presenza di praticanti e pertanto non ci sono possibilità di utilizzo continuativo contando soltanto sui saltatori.

Piero Scaglia - CAI Bardonecchia

Villaggio Sestriere

BigMat
HOME OF BUILDERS

COSSA

BigRENT
NOLEGGIO

EDILIZIA

FERRAMENTA

COLORIFICIO

STRUTTURE IN LEGNO

NOLEGGIO

RILASCIO PATENTINI

Susa (TO)
Via Ettore Pistoletto 11
Punto vendita: 0122 324 31
Noleggio: 0122 8822 52

Villar Focchiardo (TO)
Strada Nazionale del Moncenisio 41
Punto vendita e noleggio:
011 964 5125

info@cossamarco.it - www.cossamarco.it

la **montagna** *torino*
libreria editrice

Oltre 6000 titoli di libri di montagna

Un'ampia selezione dedicata allo scialpinismo, all'arrampicata, all'alpinismo in alta montagna, ai viaggi. Cartografia europea ed extraeuropea.

Shop online: le novità, il catalogo completo sul sito
www.librerialamontagna.it

Libreria la Montagna
via Sacchi, 28 bis
10128 Torino
tel. e fax 011 5620024
www.librerialamontagna.it
info@librerialamontagna.it

CICLI COSTA

Corsa
Mountain bike
City bike
Bambino
Accessori
Abbigliamento

Via Pasteur, 20/B
10098 Rivoli (TO)
Tel. 011 9586585
Cell. 339 8997135
dany.paola@alice.it

Cicli Costa Daniele

PLON GELASA

Sogni. Sogni inseguiti, sogni alla nostra portata, sogni difficili da realizzare e forse proprio per questo, stimolanti.

Verso la fine degli anni '60, l'industria e tutta l'economia italiana erano ripartite ed anche nel settore edilizio - oltre ad un consistente aumento della cementificazione nelle città - era in atto la realizzazione di numerosi complessi sportivi. Parlando di stazioni invernali, in quel periodo gli impianti di risalita in Piemonte, in aggiunta a quelli esistenti, nascevano a vista d'occhio. Il periodo era propizio e c'era la volontà di passare da uno sport per pochi ad uno aperto e adatto a tutti. Lo sci alpino stava per diventare uno sport di massa.

Per poter attirare un bacino di utenza molto più grande, bisognava però avvalersi di mezzi di trasferimento verso le stazioni sciistiche che avessero dei costi adeguati e, considerato il numero di autoveicoli circolanti negli anni '60, beh, allora il treno rimaneva il mezzo indubbiamente più conveniente. La ferrovia offriva infatti la possibilità di raggiungere gli impianti in modo comodo, sicuro e anche economico. E proprio per questo motivo stazioni sciistiche quali Beaulard, Bardonecchia e il Frais, potevano ritenersi davvero fortunate rispetto ad altre.

Va detto che all'epoca esistevano anche località non servite da linee ferroviarie e con un modesto numero di impianti, luoghi che però erano in grado di offrire il minimo richiesto alle famiglie proletarie, che vivevano nelle città. Ad esempio in Val Sangone c'erano l'Aquila di Giaveno (oggi chiusa) e Pian Neiretto (operativa), in bassa Valle di Susa la stazione del Col del Lys (oggi chiusa), mentre nelle valli di Lanzo c'erano l'Alpe Bianca (oggi chiusa), Pian Benot, Balme e il Karfen (tutte operative).

E poi c'era Pian Gelassa.

La stazione di Pian Gelassa (a quota 1536 m), situata nel Comune di Gravere, ha avuto una storia tutta particolare. Favorita da una posizione analoga a quella del Frais e situata lungo i versanti settentrionali del monte Pintas, poteva avvalersi di precipitazioni nevose analoghe rispetto al Frais, ma molto più durevoli fino a primavera inoltrata, proprio perché rivolta più a nord. La storia racconta che verso la metà degli anni sessanta un certo Romolo Pomponio, imprenditore molto affermato e autore di numerose opere edili e architettoniche con le quali si era distinto nel corso degli anni (prima fra tutte, l'edificio di Palazzo Nuovo, ancora oggi sede delle facoltà umanistiche dell'ateneo torinese), decise di procedere con un importante investimento nel settore degli impianti sciistici, proprio a Pian Gelassa.

L'ambizioso progetto venne inaugurato durante la stagione '69 -'70, ed era dotato inizialmente di due sciovie e una cabinovia biposto. Un successivo progetto prevedeva la realizzazione di uno skilift, che dalla Cima Faliera sarebbe arrivato sulla sommità del Pintas, a 2543 m.

Iniziò così l'avventura di Pian Gelassa, con l'avvio della costruzione di numerosi complessi abitativi, in grado di offrire una considerevole ricettività. E risale a quel periodo anche la costruzione del famoso ristorante dalla forma ottagonale, molto avveneristico per l'epoca.

Un ulteriore progetto prevedeva il collegamento di un impianto con la vicina stazione del Pian del Frais: in questo modo Pian Gelassa e il Pian del Frais, sarebbero diventate un vero e proprio *domaine skiable*.

Tuttavia fin dai primi anni iniziò a manifestarsi una serie di piccoli fenomeni valanghivi, che richiesero ai gestori degli

impianti la costruzione di sistemi paravalanghe, inizialmente non previsti. Purtroppo quegli interventi non servirono a nulla, perché un grande distacco nevoso - partito proprio dalle pendici del Pintas - originò un disastro talmente grande da porre fine a quella avventura.

La società nel frattempo era fallita e tutto rimase fermo. Complice il fatto che all'inizio degli anni '80 le precipitazioni nevose iniziarono a ridursi considerevolmente, era intuibile che senza un numero di cannoni in grado di garantire una adeguata copertura artificiale delle piste non ci sarebbe stato futuro, senza ulteriori investimenti.

Negli anni, la natura ha iniziato a riappropriarsi di quei luoghi e oggi, fatta eccezione delle strutture più grandi, di quelle piste - un tempo affollate da orde di sciatori più o meno incalliti - si intravvede appena il tracciato originale. Negli anni poi, alcune abitazioni sono state ristrutturate e vengono frequentate abitualmente. Ma quello che un tempo era un luogo ambito da molti torinesi, quella stazione sciistica paragonata senza esagerare a quella del Monte Bondone in Trentino, è scomparsa per sempre.

Oggi, gli edifici incompleti sono ridotti a scheletri fatiscenti, e le strutture sono state private di tutto quanto potesse essere facilmente trafugato. Sorte un po' meno triste è quella delle piste che, laddove risparmiate dai larici nel frattempo cresciuti, vengono prese d'assalto da mandrie di bovini, nel silenzio attonito della montagna interrotto solo dai latrati dei cani da guardiania.

Ricordo simpaticamente che alla fine degli anni '70, quando non ero ancora ventenne, un paio di amici più intraprendenti di altri ci proposero di iniziare una nuova attività, e cioè il ripristino degli impianti di Pian Gelassa! Il bello era che non si sapeva nulla (o quasi) di quello che era accaduto pochi anni prima, ma soprattutto non c'erano finanze: nessuno di noi aveva il becco di un quattrino, niente di niente! Era però bello parlarne, fantasticare, e pensare che armati di vernice e pennelli, avremmo di lì a poco potuto aggredire i piloni degli skilift, per rinnovarli e riportarli al loro iniziale splendore. Dando così nuova vita a quegli impianti abbandonati da anni...

Ma eravamo tutti giovani, molto giovani e sprovveduti.

Gianni Pronzato - CAI Pianezza

La Protoindustria sulle Carte IGM

Ieri sono andato a fare due passi da Traduerivi (frazione di Susa, un esempio di ricetto medievale ancora discretamente integro) fin oltre le case di Rodetti, già nel Comune di Meana. L'idea era di andare a curiosare in un punto in cui la Carta IGM all'1/25.000 cita il toponimo "Molino". Percorro una bella mulattiera in leggera salita fino a Rodetti, dove imbocco la strada asfaltata per Meana. Arrivo presto al mulino (o ciò che resta dello stesso), e così scopro una piccola centrale idroelettrica, alimentata proprio dal punto in cui inizia il canale che portava l'acqua alle macine!

La scoperta della piccola struttura mi fa pensare alla loro costante presenza fin dai primi decenni del secolo scorso (e fortunatamente anche oggi) nelle nostre valli. Il più delle volte queste centrali erano a servizio della nascente industria manifatturiera, ma non solo. Persone dallo spirito pionieristico (ma anche imprenditoriale), quale Franco Girardi di Bussoleno, attivarono - in alcuni casi partendo dall'acqua dei mulini dismessi - centraline idroelettriche che hanno portato l'illuminazione in molte borgate.

Lo ammetto, il vizietto di guardare le Carte IGM proprio non riesco a perderlo! Certo, si ha un bel da dire che ci sono decine di applicazioni che tracciano i sentieri, che il Garmin Fenix che porto al polso mi dice con precisione dove sono (utile!), che Google Maps mi consente di esplorare tutto il pianeta, che le Carte Fraternali sono perfette per l'escursionismo e ben fatte (vero!). Ma nulla offre la dovizia di particolari di una Carta IGM: meglio di tutto il resto messo insieme nella sua meticolosa descrizione del territorio. Là c'è una croce, qui un pilone, lassù una cappella e poco più in giù una chiesetta: ognuno con il proprio diverso simbolo!

E finalmente, grazie alle carte e alla centralina, arriviamo alla Protoindustria.

La cartografia militare in forma cartacea è stata abbandonata da tempo e gli ultimi aggiornamenti delle nostre zone risalgono ai primi anni '60. In quei decenni post bellici i nostri paesi e cittadine erano cresciuti e si era sviluppata anche l'industria, con la conseguente costruzione di innumerevoli capannoni più o meno grandi. Questi vennero riportati sulle Carte IGM, ma in modo anonimo.

Per contro, l'unicità, l'eccezionalità di un insediamento produttivo dei primi decenni del '900 - che potremmo definire storico - veniva evidenziato sulla Carta IGM citando anche il nome o quanto meno la tipologia della manifattura. Sono indicazioni ancora presenti nell'ultima edizione delle Carte.

Da qui è nata l'idea di indicare - nella mappa schematica presentata nelle pagine centrali cui *Muntagne Noste* ci sta abituando - questi siti produttivi storici e le centrali idroelettriche storiche: una vera curiosità.

A ognuno il gusto di ulteriori approfondimenti e di nuove interessanti scoperte!

Giovanni Gili - CAI Pianezza

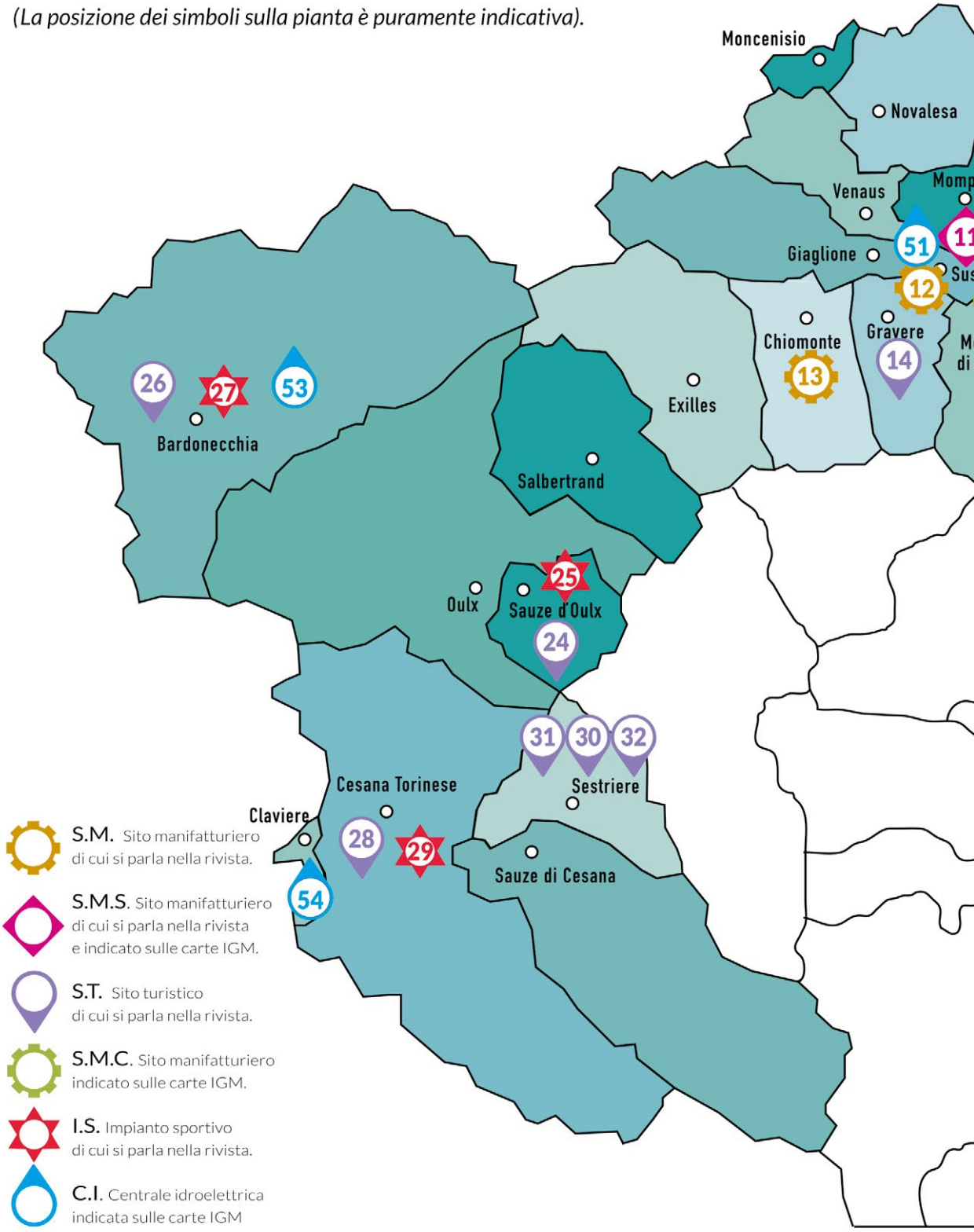
RIFUGIO ALPINO SELLERIES Quota 2023 m.
Località Alpe Selleries, 1 - 10060 Roure (TO)
Telefono: 0121.842.664
e-mail: info@rifugioselleries.it
sito: www.rifugioselleries.it
RIFUGIO SELLERIES

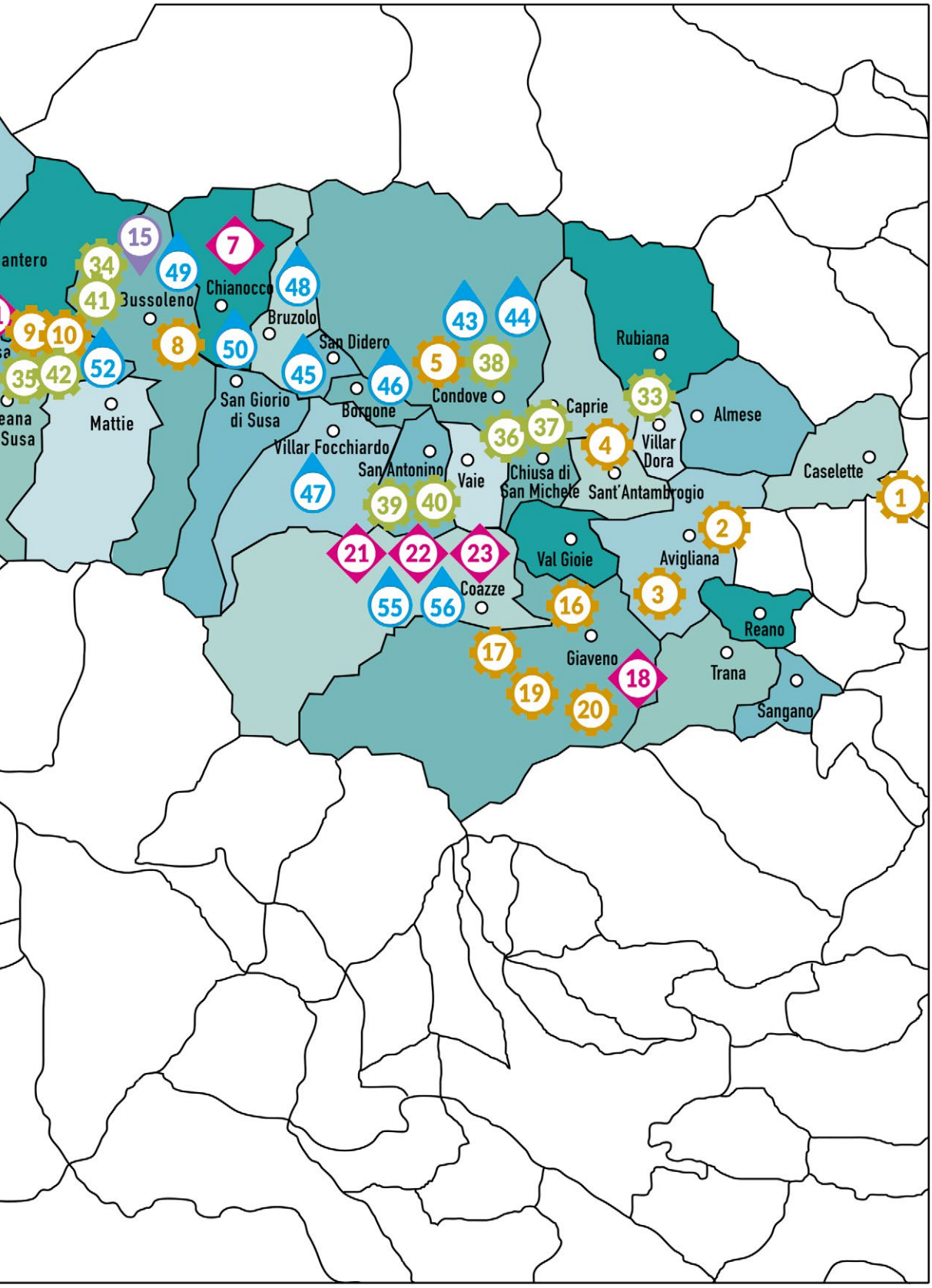
SITI PROTOINDUSTRIALI E CIVILI CITATI NELLA RIVISTA O INDIVIDUATI SULLE CARTE IGM

N°	COMUNE	DESCRIZIONE	ANNO	TIPOLOGIA	PRESENTE SU CARTA IGM
1	Alpignano	Opificio Cruto	1885	S.M.	
2	Avigliana	Dinamitificio Hofer, poi Nobel	1872	S.M.	
3	Avigliana	Ferriera Vandel	1900	S.M.	
4	S.Ambrogio	Manifattura Fratelli Bosio	1871	S.M.	
5	Condove	Società Anonima Bauchiero	1906	S.M.	
6	S.Antonino	Cotonificio Wild & Abegg	1900	S.M.S.	SI
7	Chianocco	Cotonificio Wild & Abegg	1887	S.M.S.	SI
8	Bussoleno	Stab. Metallurgico Colano, poi Ferrio	1976	S.M.	
9	Susa	Ferriera Squinobal	1870	S.M.	
10	Susa	Prodotti Chimici Lepetit Dulfuss	1872	S.M.	
11	Susa	Cotonificio Moncenisio	1882	S.M.S.	SI
12	Susa	Lanificio Schaufuss & Weller	1886	S.M.	
13	Chiomonte	"La Piemontese", poi "Nova Scotia"	1930	S.M.	
14	Gravere	Pian Gelassa	1969	S.T.	
15	Bussoleno	Albergo Ristorante Cervetto	1904	S.T.	
16	Giaveno	Cartiere Franco, poi Taricco	1839	S.M.	
17	Giaveno	Cartiere Reguzzoni	1926	S.M.	
18	Giaveno	Manifattura di Giaveno (Cotonificio)	1858	S.M.S.	SI
19	Giaveno	Iutificio Prever (2 stabilimenti)	1887	S.M.	
20	Giaveno	Iutificio Moda	1887	S.M.	
21	Coazze	Iutificio Prever, poi De Fernex		S.M.S.	SI
22	Coazze	Cartonificio Palmieri	1898	S.M.S.	SI
23	Coazze	Cartiera Subalpina Sertorio	1908	S.M.S.	SI
24	Sauze d'Oulx	Colonia FIAT (la "Torre")	1934	S.T.	
25	Sauze d'Oulx	Impianto Freestyle	2006	I.S.	
26	Bardonecchia	Colonia Medail	1939	S.T.	
27	Bardonecchia	Impianto Snowboard (Half Pipe)	2006	I.S.	
28	Cesana	Colonia Italsider San Sicario	1959	S.T.	
29	Cesana	Pista di Bob Pariol	2006	I.S.	
30	Sestrières	Albergo Sestrières	1921	S.T.	
31	Sestrières	Torri Agnelli	1932-1933	S.T.	
32	Sestrières	Edificio Funivia Sises	1930	S.T.	
33	Villardora	2 Fornaci per laterizi		S.M.C.	SI
34	Bussoleno	2 Fornaci per la calce		S.M.C.	SI
35	Susa	2 Fornaci per la calce		S.M.C.	SI

Siti protoindustriali e civili citati nella rivista o individuati sulle carte IGM

(La posizione dei simboli sulla pianta è puramente indicativa).





Realizzazione grafica - Osvaldo Plano

N°	COMUNE	DESCRIZIONE	ANNO	TIPOLOGIA	PRESENTE SU CARTA IGM
36	Chiusa S.M.	Fabbrica Savio	1889	S.M.C.	SI
37	Chiusa S.M.	Stab. Motori Elettrici		S.M.C.	SI
38	Condove	Fucina Col	1879	S.M.C.	SI
39	S.Antonino	Lanificio		S.M.C.	SI
40	S.Antonino	Filatoio		S.M.C.	SI
41	Bussoleno	Segheria Roche		S.M.C.	SI
42	Susa	Calzificio Nova		S.M.C.	SI
43	Condove	3 Centrali Idroelettriche		C.I.	SI
44	Condove	C.I. annessa al Cotonificio Valle Susa		C.I.	SI
45	S.Didero	Centrale "Baraccone"		C.I.	SI
46	Borgone	Centrale Idroelettrica di San Valeriano		C.I.	SI
47	Villarfocchiardo	Centrale Idroelettrica di Castellaro		C.I.	SI
48	Bruzolo	Centrale Idroelettrica		C.I.	SI
49	Bussoleno	Stab.to Elettricità		C.I.	SI
50	Chianocco	Centrale Idroelettrica di Vernetto		C.I.	SI
51	SUSA	Centrale Idroelettrica di Coldimosso	1896	C.I.	SI
52	Susa	Centrale Idroelettrica		C.I.	SI
53	Bardonecchia	Centrale Idroelettrica dei "Bacini"	1921	C.I.	SI
54	Clavière	Centrale Idroelettrica		C.I.	SI
55	Coazze	2 Centrali Idroelettriche zona Cervelli		C.I.	SI
56	Coazze	Centrale Idroelettrica di Olivoni		C.I.	SI

LEGENDA DEI SIMBOLI.

S.M. Sito manifatturiero di cui si parla nella rivista

S.M.S. Sito manifatturiero di cui si parla nella rivista e indicato sulle carte IGM

S.T. Sito turistico di cui si parla nella rivista

S.M.C. Sito manifatturiero indicato sulle carte IGM

I.S. Impianto sportivo di cui si parla nella rivista

C.I. Centrale idroelettrica indicata sulle carte IGM

UNA FABBRICA INSOLITA

Può sembrare strano parlare di pesce in una zona montuosa, e ancora di più accostarne uno tipico del Mare del Nord, come il merluzzo, ad alcune località della Valle di Susa: eppure, per un certo periodo del secolo scorso, nei paesi di Oulx, Salbertrand, Chiomonte e Avigliana la lavorazione di questo pesce "esotico" contribuì in maniera marcata all'economia locale. Tale abbinamento non dovrebbe stupire, visto che da sempre il merluzzo fa parte di alcuni piatti tipici come, ad esempio, il merluzzo alla livornese o la celebre *polenta e mërluss*.

Storicamente, si hanno notizie di scambi commerciali fra i territori di pesca del merluzzo (principalmente Norvegia e Islanda) e l'Italia settentrionale già nel Settecento. Risalgono infatti a quell'epoca le prime testimonianze di carichi di merluzzo, provenienti dal Mare del Nord, che approdavano nel porto di Marsiglia. Da qui, il pesce destinato al Piemonte era trasbordato su velieri più piccoli che facevano rotta verso il porto di Nizza; poi il viaggio proseguiva nell'entroterra a dorso di mulo, e una delle principali rotte commerciali arrivava a Cuneo passando per il Colle di Tenda. Da questo capoluogo il merluzzo giungeva infine nelle principali località del Piemonte e del nord Italia. Per rendersi conto di come questo

pesce fosse popolare in Piemonte basta dare un'occhiata al ricettario del celebre cuoco Giovanni Vialardi, edito nel 1851, nel quale erano presentate svariate ricette che spaziavano dal già citato *polenta e mërluss* ai più ricercati "Merluzzo in salsa borghese con piselli", "Merluzzo in salsa Bechamelle" oppure "Merluzzo alla Savoiarda", solo per citarne alcune. Giova ricordare che il merluzzo, nelle sue varie ricette, era piuttosto apprezzato anche dai reali di Casa Savoia.

Un grande impulso al commercio del merluzzo in Valle di Susa si verificò in seguito all'apertura del traforo ferroviario del Frejus, avvenuto nel 1871. Il trasporto su rotaia era più economico e rendeva il viaggio più breve, permettendo di trasportare ingenti quantità di pescato. Inoltre, in quel periodo, alcuni imprenditori francesi che gestivano il commercio del merluzzo si resero conto che la Valle di

Susa, perennemente ventilata, si prestava ottimamente alla lavorazione del pescato.

A questo punto occorre aprire una parentesi per spiegare i processi di lavorazione del merluzzo: appena pescato, quello destinato all'esportazione veniva pulito e messo sotto sale, per essere quindi caricato sulle navi mercantili e raggiungere i porti europei, da dove veniva smistato verso i siti dedicati alle successive lavorazioni, che erano essenzialmente tre, vale a dire l'eliminazione del sale in eccesso, la pulizia e l'essicazione. Quest'ultima era effettuata appendendo il pesce ad asciugare su appositi sostegni, secondo un metodo del tutto simile a quello ancora in uso in alcune zone della Norvegia. Finalmente, il perenne vento che caratterizza la nostra vallata trovava un suo scopo, insomma!

In valle, le cosiddette "fabbriche del merluzzo" iniziarono la loro attività a partire dal 1930. Di quel periodo si sono perse purtroppo le testimonianze storiche di prima mano, e per tale ragione non conosco la data esatta di nascita dello stabilimento chiomontino. Grazie ad una ricerca negli archivi comunali ho comunque potuto recuperare l'atto notarile, redatto a Rivoli nel dicembre del 1934, nel quale è registrato il cambio di proprietà fra un certo signor "Darrenoguè Andrea, unico titolare della ditta «La Piemontese» con sede in Chiomonte" (francese di origine, ma residente in valle) e il signor Paolo Cerutti fu Ernesto, che riceveva l'incarico di "provvedere a tutto quanto concerne la gestione ordinaria commerciale della propria ditta". Di fatto, tale documento attesta non la nascita della "seccheria di pesce «La Piemontese»" (come fu registrato nei documenti ufficiali), ma piuttosto il suo trasferimento alla famiglia Cerutti che, tra alti e bassi, avrebbe guidato l'azienda da allora fino alla fine del secolo scorso.

L'avventura della "fabbrica del merluzzo" (come era chiamata familiarmente dai chiomontini), inizia dunque in pieno ventennio fascista. Di poco successivo all'atto notarile menzionato sopra, a metà dicembre di quell'anno Paolo Cerutti inoltrò al podestà di Chiomonte Massimino Remolif una domanda per ottenere la "licenza per l'apertura dello stabilimento industriale in Chiomonte", che fu accolta alla fine del mese, come si evince da un documento datato 28 dicembre 1934. In un documento del 2 marzo dell'anno successivo è attestata l'apertura ufficiale dello stabilimento, che assume "quaranta operai di ambo i sessi, venendo così ad alleviare la disoccupazione del paese". Nello stesso si esprime tuttavia la preoccupazione per una normativa che imponeva delle restrizioni all'importazione del pesce (forse in conseguenza delle norme sull'autarchia emanate

dal regime): normativa che, se fosse stata accolta, avrebbe comportato una riduzione della produzione e il conseguente licenziamento di alcuni dipendenti.

In quei primi anni, i documenti intestati dello stabilimento ricordavano che la società "La Piemontese", definita "seccheria a vapore e all'aria libera", lavorava pesce proveniente dall'Islanda e da Terranova e produceva merluzzo lavato (in scatole e pacchi) e merluzzo bianco (in casse). L'essicazione avveniva all'aperto, su rastrelliere dove il pesce, una volta lavato e aperto, era appeso ad asciugare[1].

A questo proposito, in un documento del 1935 vengono menzionati dei lavori di scavo per portare l'acqua dal rio Mulleres (appena oltre il paese, verso Exilles) fin dentro il primitivo capannone. Quest'acqua serviva per reidratare e lavare il salmone essiccato. Tali lavori si erano resi necessari perché il Comune all'epoca non era in grado di fornire tutta l'acqua di cui c'era bisogno. Quest'opera è tuttora visibile, poco sopra la strada sterrata che porta al Coudissart, appena oltre il ponte della ferrovia, al culmine della "salita dei merluzzi" sulla vecchia strada.

I documenti superstiti testimoniano comunque la crescita graduale dello stabilimento: nel 1936 Cerutti inoltrava al podestà di Chiomonte una richiesta per costruire "a fianco dello stabilimento da noi tenuto in affitto, e di proprietà dei signori Genta e Sibille […] un capannone di legno da essere adibito all'imballaggio e alle spedizioni"; la stessa lettera inoltre faceva riferimento a uno spostamento dell'apertura di accesso alla strada per agevolare il carico/scarico delle merci. Qualche mese più tardi, sempre nel '36, veniva inoltrata allo stesso podestà la richiesta per l'installazione di una linea elettrica trifase e monofase (all'epoca le forniture per la "luce" e per la "forza motrice" erano distinte), al fine di "dotare il capannone di ventilatori e aspiratori": è forse l'inizio della meccanizzazione dello stabilimento, che sarebbe culminato alcuni decenni più tardi con l'installazione delle celle frigorifere.

In quegli anni Chiomonte, come molti altri Comuni di montagna, conosceva una pesante crisi occupazionale, causata dall'abbandono della montagna verificatosi dopo la prima guerra mondiale: la centrale idroelettrica non era ancora stata costruita, gli impianti sciistici di Pian del Frais erano di là da venire e le opportunità di lavoro erano rare e concentrate nella media/bassa Valle di Susa o a Torino, allora non facilmente raggiungibili coi mezzi pubblici (non parliamo poi di quelli privati, appannaggio all'epoca solo dei pochi benestanti). In tale situazione, la nascita di uno stabilimento industriale come la "seccheria" acquisiva un'importanza notevole, peraltro ben evidenziata dai documenti. In uno di questi, datato luglio 1938 e indirizzato alla prefettura di

[1] In rete è disponibile un breve filmato dell'Istituto Luce, intitolato "La vendemmia del merluzzo", in cui viene per l'appunto illustrato questo procedimento. Cfr. (https://www.youtube.com › watch?v=ZKJKcJdD1tU)

2- 1-1935	Ditta A. Rousseau & Figlio, a Ponte a Elsa (Firenze).	Marchio di fabbrica per un surrogato del caffè.	51151	27- 5-1935
9- 1-1935	« La Piemontese », a Chiomonte (Torino).	Marchio di fabbrica e di commercio per merluzzo lavato, merluzzo secco duro, filetti di merluzzo in scatole, filetti in pacchi, filettini in scatole, aringhe marinate ed in genere pesce.	51152	27- 5-1935
31 10-1934	Società Anonima Elah, a Genova-Pegli.	Marchio di fabbrica per caramelle, pastigliaggi, zuccheri cotti, confetture, gomme, caramelle molli, toffe (caramelle molli	51168	27- 5-1935

Torino, si esprimeva viva preoccupazione per la decisione della "Federazione nazionale fascista industriali della pesca" di adeguarsi alla direttiva ministeriale che limitava le importazioni del pescato verso l'Italia. Il documento ricordava al prefetto che "La Piemontese", nel periodo compreso fra i mesi di agosto e marzo, dava lavoro a "40 uomini e 50 donne" che, se fosse stata ridotta la disponibilità di pescato, sarebbero stati lasciati a casa. In più di un documento si fa riferimento ai periodi di chiusura concentrati nei mesi estivi, dal momento che non si voleva privare la popolazione della possibilità di svolgere i lavori di campagna, concentrati in quel periodo.

Altri documenti confermano il fatto che in quegli anni la "fabbrica dei merluzzi" era un polo industriale importante per l'economia locale: in una lettera del 15 dicembre 1938 indirizzata al capo compartimento delle Ferrovie dello Stato si avanzava la richiesta di adibire un convoglio (nel documento identificato come "treno 53") a "fare servizio viaggiatore, con fermata a Chiomonte, con esclusione del servizio bagaglio". L'istanza era inoltrata per "ragioni di carattere industriale", forse per facilitare l'arrivo della manodopera proveniente dai paesi limitrofi. In un documento del 5 gennaio 1939 si faceva riferimento ad un treno con una "partita di baccalà proveniente da Napoli e destinato alle seccherie per la lavorazione". Il fatto che in quegli anni il pesce arrivasse nientemeno che da Napoli è indicativo di quanto fosse cresciuta a livello nazionale la notorietà dello stabilimento.

Nell'aprile del 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Paolo Cerutti inviava al podestà di Chiomonte la sua richiesta di esonero per la chiamata alle armi in quanto "amministratore unico" della società, che in quell'anno dava lavoro "a un centinaio di persone". È verosimile che a quella data egli fosse l'unico responsabile dell'azienda. Tre anni più tardi, nell'aprile del 1942, una lettera spedita dalla ditta ECO (Essicazione Conservazione Ortofrutticola) di Alba e indirizzata ad un certo signor Griva di Chiomonte informava che il Cerutti, in società con altre due persone, i signori L.E. Cavargna e Rizzolio, stava "iniziando una nuova attività che in un primo tempo ero intenzionato di fare a Chiomonte, ma per un complesso di cose non abbiamo potuto, e abbiamo scelto Alba". Da questo unico documento disponibile si desume che in quell'anno il Cerutti si trovava "stabile ad Alba" e impegnato in questa nuova attività, ma che non aveva rinunciato alla conduzione dello stabilimento chiomontino. Nato nel 1901, a quel tempo il poco più che quarantenne Paolo Cerutti aveva due figli ancora piccoli, che non erano certo in grado di prendere le redini dell'azienda; per tale ragione non è ipotizzabile, in quel periodo, un passaggio di proprietà fra di loro.

Gli ultimi documenti che ho reperito nell'archivio comunale risalgono al 1946, dai quali è scomparsa la nota indicante in numeri romani l'anno dell'era fascista: ovviamente, il duce era morto e il ventennio si era dissolto con la seconda guerra mondiale. Attraverso queste lettere - indirizzate non più al podestà ma al Comune di Chiomonte - vengono inoltrati diversi solleciti per la riattivazione della linea elettrica necessaria per i lavori di "ricostruzione dello stabilimento, necessari alla sua riapertura", e si viene a sapere che lo stabilimento era rimasto chiuso per ben 7 anni e che in tale periodo la linea elettrica che lo alimentava (comprensiva di pali e di conduttori) era sparita, forse distrutta (o

danneggiata dagli eventi bellici, o sequestrata). Nel 1946 comunque sembra terminare la breve avventura della ditta ECO di Alba e il Cerutti tornava a occuparsi dello stabilimento chiomontino.

In mancanza di altri documenti, per ricostruire le successive vicende della ditta mi sono rivolto a dei testimoni in carne ed ossa, primi fra tutti i nipoti del fondatore. In una bella serata di fine luglio, nel corso di una lunga chiacchierata essi mi hanno raccontato che dagli anni '60 erano stati avviati i lavori di ampliamento e di modernizzazione dello stabilimento, resi necessari dalla crescente concorrenza dei paesi nordici, dove aumentava la produzione di pesce essiccato. Per vincere quella sfida, i Cerutti decisero infatti di modificare il tipo di lavorazione: non più semplice essicazione quindi, ma una serie di altri procedimenti che riguardavano il pesce già disseccato o conservato sotto sale. Nei capannoni successivamente ampliati si iniziarono così i lavori di trasformazione e preparazione per una nutrita varietà di prodotti, sia surgelati sia sotto vuoto.

Testimone preziosa di questo periodo così innovativo è stata una mia amica, che nei primi anni settanta iniziò a lavorare, ancora minorenne, alle fasi di preparazione. Il pesce arrivava per ferrovia, conservato sotto sale in sacchi; una volta scaricato dal treno e trasportato allo stabilimento, veniva liberato dal sale e lavato in una vasca poco profonda piena d'acqua, su cui agivano delle grandi spazzole rotanti, dove avveniva la prima pulizia superficiale del pesce. Successivamente si procedeva alla sua apertura, alla pulitura interna e alla eliminazione delle spine. Veniva quindi trasformato in filetti e confezionato per la vendita. Il salmone, che arrivava surgelato, veniva prima lavato, spinato e messo sotto sale per un certo periodo, per essere poi asciugato in appositi forni, affumicato e infine confezionato. Altre lavorazioni riguardavano il pesce essiccato (lo stoccafisso): in questo caso si effettuava la reidratazione, ottenuta a vapore oppure con la sua immersione in vasche contenenti una soluzione di acqua e bicarbonato. Dopo queste fasi preparatorie, il pesce era pronto per il confezionamento. A partire dagli anni settanta la società denominata "Nova Scotia" cominciò a produrre una varietà notevole di prodotti ittici: tranci di salmone reidratato e confezionati sottovuoto, stoccafisso sfilettato venduto intero, buste di salmone (ricordo l'assai pregiato "Red King" canadese). In quegli anni, la riconversione dell'azienda portò a un notevole ampliamento dei capannoni industriali, occupando il terreno dove un tempo sorgevano gli essiccatoi all'aria aperta.

Nei nuovi locali trovarono posto i magazzini e altri macchinari, quali celle frigorifere per conservare il prodotto surgelato, impianti per il confezionamento e per altre lavorazioni. Se da una parte i nuovi metodi di lavorazione imponevano una drastica diminuzione degli addetti (negli anni '70 i dipendenti erano ridotti a una ventina, in parte stagionali), dall'altra - grazie al dinamismo imprenditoriale dei due figli di Paolo Cerutti - la ditta allargò il proprio giro di affari diventando "la più importante industria italiana nella lavorazione del merluzzo", come si legge in un articolo de "La Gazzetta del Popolo" del 21 novembre 1972.

I miei ricordi risalgono a quegli anni e mi parlano di un paese dinamico, che riusciva a dare lavoro a una moltitudine di persone. A quel tempo la centrale idroelettrica del paese, oggi malinconicamente dismessa, occupava non meno di 20 persone, e grazie alla sua officina meccanica era in grado di effettuare autonomamente diversi lavori di manutenzione. Gli impianti sciistici del Frais lavoravano a pieno ritmo, i cambiamenti climatici e gli inverni senza neve erano cose impensabili e i "treni della neve" scaricavano frotte di sciatori, a malapena smaltiti dalla vecchia

al Popolo ★ GAZZETTA DEL POPOLO TORINO E PROVINCIA MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 7

ATTITO SULLA REGIONE A FORNO CANAVESE

econgestionare rea cittadina»

il senatore Forma, gli onorevole Costamagna e il dott. Dotti

problemi della ... sono stati al corso di un ... nizzato al Centro ... di Forno Canavese. Intervenuti il ... di Stato senatore Forma, l'onorevole Bolla, l'onorevole Costamagna, assessore del Comune ... Il dottor Aurelio ... residente della ... regionale per l'urbanistica e ... municazioni ... eratore il consigliale dottor ... uso. ... illustrato il ... sale sofferman... ità, acquedotti, ... igienico-sanitaria, promozione ... ortiva, trasporti, artigianato e ... industria. In ... a chiarito le ... ridistribuzione ... ello Stato e che ... la Regione inte... come istituto ... ione strumento particolare le penetterie. *L'attuale orario, che è stato adottato affinchè il personale dipendente non fosse costretto a lavorare più di otto ore, in realtà contrasta proprio con gli interessi di quelle classi lavoratrici che si vogliono tutelare».*

Per quanto concerne l'aumento dei prezzi, Costamagna ha posto sotto accusa l'attuale sistema distributivo, che ormai *«ha fallito il suo tempo». «Bisogna facilitare l'incontro tra domanda ed offerta* — ha fatto osservare. — *Dobbiamo operare in modo tale da eliminare tutte le strutture che portano al dirigismo, oasi alla sclerotizzazione delle libertà individuali».*

Il senatore Forma e le altre autorità hanno quindi risposto ai numerosi quesiti avanzati dagli amministratori intervenuti. Erano presenti circa sessanta sindaci.

UNA INDUSTRIA CONSERVIERA CHE HA 50 ANNI DI VITA

La «via» del merluzzo passa in Valle Susa

La «fabbrica del pesce» di Chiomonte resiste alla concorrenza norvegese

Lo stabilimento di Chiomonte è tra i più moderni in Italia

Viene dai mari della Norvegia, è finisce salato o sotto vinolo spizzo a Chiomonte; ci riferiamo al merluzzo che, dopo quella prima parte di un lungo viaggio, riprende il cammino verso le grosse cisine di distribuzione per arrivare, alla fine, sul desco dei consumatori.

L'industria del merluzzo salato di Chiomonte, una delle poche esistenti in Italia, si trova ormai verso il cinquantesimo anno di vita. Prima della guerra questa attività, anche se ancora a carattere artigianale, era molto sviluppata nell'alta valle di Susa ed aveva come centro di produzione Chiomonte e Salbertrand.

Lo sviluppo di questa attività conserviera era dovuto a due fattori determinanti: la vicinanza del massimo Paese esportatore del merluzzo, la Francia, e la vicinanza di Chiomonte e Salbertrand alla linea ferroviaria Torino-Modane, che permetteva agli artigiani del merluzzo salato dell'alta valle di Susa di avere subito il pesce senza che il prodotto venisse alterato dal trasporto.

Nel primo dopoguerra la Norvegia e le altre nazioni che si affacciano sul mare del Nord cominciarono a impiantare le prime industrie per la produzione del merluzzo salato. Naturalmente la concorrenza di quei paesi si fece pericolosa e le malferme aziende artigiane della valle di Susa ne risentirono subito. Soltanto quella di Chiomonte riuscì ad mantenersi saldamente nel mercato europeo modernizzando i propri impianti.

Attualmente questa industria, che impiega venti operai, circa, è la più importante in Italia. I suoi impianti sono in fase di ristrutturazione per l'impiego di nuove tecniche nella conservazione del pesce, che ora viene prodotto anche sotto vuoto e marinato, integre quelle qualità che hanno fatto del merluzzo un piatto abbastanza popolare

PER OLTRAGGIO A PUBBLICO UFFICIALE LA PROGNOSI E' ANCORA RISERVATA

(ma funzionante) seggiovia che collegava Chiomonte al Frais. La stessa stazione ferroviaria dava lavoro a diversi addetti e ricordo - per averne usufruito per diversi anni in veste di studente-viaggiatore - come fosse ben tenuto e curato il piccolo e grazioso edificio che la ospitava. Allora la "fabbrica del merluzzo" era una cosa normale, e a nessuno pareva strano che in un paese di montagna si lavorasse del pesce proveniente dalla Norvegia... che poi, chissà dov'era, questa Norvegia!

Cerutti "nipote" mi ha raccontato che sul finire degli anni '70 la ditta aveva persino avviato la vendita dei prodotti ittici a domicilio, rifornendo (oltre a vari ristoranti, fra cui la celeberrima "La Giaconera" di Villar Focchiardo) diversi suoi clienti di Torino. Mi ha ricordato anche che suo padre e suo zio erano molto attenti all'evoluzione del mercato e che per difendersi dalla concorrenza dei paesi nordici e dalle prime rivendite di pesce surgelato si tenevano aggiornati sia sulle tecniche di lavorazione sia sui macchinari più moderni, tanto da recarsi alla fiera milanese specializzata nel settore (la Cibus) per documentarsi e cercare nuovi acquirenti.

Padroneggiando bene l'inglese (cosa non comune, a quei tempi), i due fratelli si recavano saltuariamente nei luoghi di produzione del pescato (Islanda e Terranova) per contrattare in prima persona gli acquisti di materia prima. Grazie al loro dinamismo imprenditoriale, la società "La Piemontese" - in seguito nota col logo "Nova Scotia" - riuscì a mantenere una posizione di prestigio nella lavorazione del merluzzo anche se, a partire dagli anni ottanta, tale attività fu affiancata dalla vendita di altri prodotti surgelati: era una novità, perché in quegli anni la grande distribuzione non aveva ancora avviato la vendita di quei prodotti, se non in pochi grandi supermercati. A tale scopo, a fianco dello stabilimento nei primi anni '80 venne aperto un negozio, che in breve divenne un punto di riferimento obbligato per i "vacanzieri della domenica". Non era raro infatti vedere code di auto ferme nello spiazzo antistante il punto vendita, che dai pochi banchi frigoriferi iniziali ampliò progressivamente la sua dotazione. La varietà di prodotti offerti era davvero notevole: si passava infatti dalla linea della "Orogel" e della "Mc Caine" (marchi quasi sconosciuti all'epoca) ai dolciumi (la celebre linea "I dolci di nonna Laura", prodotti a Bussoleno), ai tranci di salmone affumi-

cato, e allo stoccafisso e baccalà prodotti dall'azienda.

La gestione del punto vendita era affidata agli stessi dipendenti che, a turni settimanali, si occupavano delle vendite: l'ingresso di un cliente nel negozio faceva suonare un campanello, che richiamava l'attenzione dell'addetto disponibile in quel momento, mentre la maggiore affluenza nei giorni di sabato e domenica richiedeva la presenza fissa di un dipendente. L'apertura dell'autostrada Torino-Bardonecchia e la conseguente deviazione di traffico sulla nuova arteria non causò tuttavia molti problemi al negozio: grazie al passaparola e alla buona qualità dei prodotti offerti, la "Nova Scotia" superò indenne gli anni '80 e si affacciò al decennio successivo proponendo buste di minestrone surgelato, cibi precotti e altri prodotti, che oggi troviamo esposti anche nei piccoli esercizi commerciali ma che allora erano ancora una novità. Tutto il pesce (sotto forma di stoccafisso, baccalà, tranci di salmone o altro) era lavorato integralmente nell'azienda, dalla ricezione al confezionamento. Sotto le feste erano disponibili le ceste regalo, già confezionate oppure personalizzabili a piacere, con una grande varietà di prodotti.

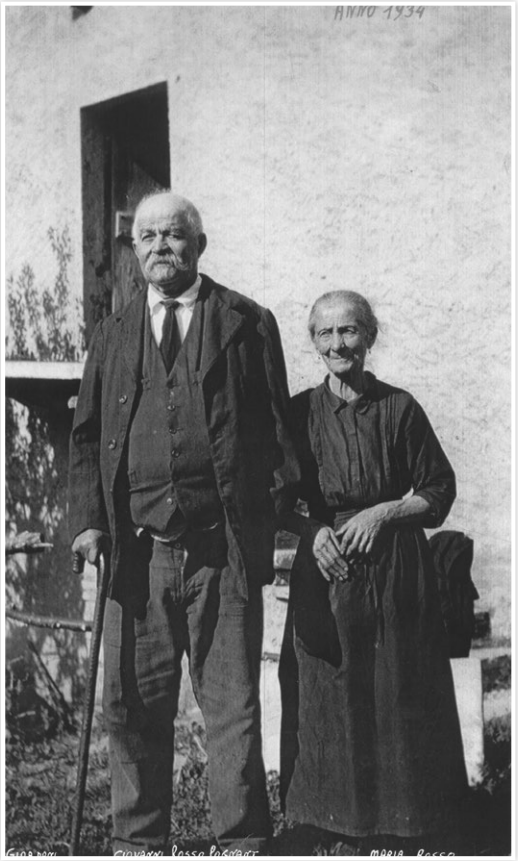
Come in tutte le storie, anche l'avventura de "La Piemontese" ha conosciuto

purtroppo un declino e una malinconica fine, causata proprio dalla crescente concorrenza dei grandi centri commerciali e dal proliferare dei prodotti surgelati. Lo stabilimento ha chiuso definitivamente i battenti all'inizio di questo secolo, dopo quasi 70 anni di attività. A tormentare le gambe dei ciclisti impegnati sulla Statale rimane la "salita dei merluzzi" all'uscita di Chiomonte, mentre il capannone de "La Piemontese" - con il celebre marchio del salmone armato di forchetta - è ancora al suo posto a sorvegliare il traffico.

Ormai il pesce norvegese non arriva più a Chiomonte e ha preso altre strade... e questa è la triste fine del merluzzo valsusino!

Angelo Fornier - CAI Chiomonte

L'HOTEL RISTORANTE CERVETTO



Verso la fine dell'Ottocento, la zona di Pian Cervetto, sulle montagne bussolenesi, iniziò ad essere frequentata assiduamente dagli appassionati di montagna. Oltre agli alpinisti che miravano alle vette, vi erano infatti gruppi e comitive di cittadini e valligiani che frequentavano la zona la domenica per più semplici escursioni e scampagnate fuori porta. A diffondere l'alpinismo e l'escursionismo contribuì certamente l'attività del CAI.

I frequentatori delle montagne bussolenesi di allora appartenevano per lo più al ceto borghese e cercavano mete facili e basi di partenza e di appoggio agevoli e accoglienti: la conseguenza logica di quell'afflusso crescente di gitanti fu l'apertura nel 1895, in regione Rio Secco, della Cantina del Pino, gestita da Francesco Amprimo, della Cantina dei Passeggeri a Pian Cervetto, inaugurata nel 1898 da Giuseppe Rosso Pognant e nel 1904 dell'Hotel Ristorante del Pian Cervetto da parte di Giovanni Rosso Pognant, che aveva costruito oltre all'albergo anche le due cantine.

Nato nel 1857 a Mattie, Giovanni Rosso Pognant era un imprenditore edile molto conosciuto in valle, dove aveva avviato numerose e redditizie attività. Fra le sue realizzazioni va ricordata la costruzione delle ghiacciaie - per poter essere conservato, il ghiaccio che vi si produceva veniva ricoperto di segatura e spedito a Torino su dei carri - , la realizzazione di una fabbrica per la produzione dell'olio dalle noci, la costruzione ancora oggi esistente dell'Albergo Trattoria dei Giordani a Mattie a inizio del 1900, che negli anni successivi avrebbe dato in gestione al figlio Maurizio e alla nuora Cecilia, la costruzione al Cervetto di una grossa cisterna per raccogliere l'acqua da trasportare in seguito a valle, senza dimenticare il mulino di Mattie, partendo dal quale sarebbe arrivato a progettare e realizzare un pastificio. Costruì inoltre il ponte sul Rio Gerardo ai Giordani di Mattie.

Rosso Pognant ottenne anche l'appalto per la costruzione della ferrovia Decauville che sopra Bardonecchia serviva a trasportare il materiale per la costruzione della diga di Rochemolles e quello della costruzione del canale che da Bussoleno portava l'acqua alla centrale idroelettrica di San Didero. I suoi carri inoltre venivano utilizzati per il trasporto del legname (allora risorsa abbondante in valle, che dava lavoro ai taglialegna) e di ogni genere di merci.

Tornando all'Hotel del Cervetto, l'edificio fu eretto su terreni di proprietà

dello stesso Giovanni Rosso Pognant, in quanto da lui acquistati in precedenza. L'albergo contava una ventina di camere e una capiente sala da pranzo, dove una pianola rallegrava le serate e invitava gli ospiti al ballo. Il proprietario si occupava anche al trasporto degli ospiti dell'albergo i quali, una volta arrivati a Bussoleno in ferrovia, venivano condotti in carrozza fino a Mattie e poi a dorso di mulo fino al Cervetto. Rosso Pognant gestiva anche il quotidiano servizio postale per la sua clientela.

La gestione dell'albergo rimase sempre alla famiglia Rosso Pognant, ad eccezione del periodo 1910-1914, quando fu affidata al signor Dionigi Tamarin di Bussoleno.

L'albergo concluse la sua attività negli anni della seconda guerra mondiale. In quel periodo la struttura subì notevoli danni e la distruzione di vettovaglie e arredi, a causa degli scontri tra partigiani e nazifascisti. Dopo la fine del conflitto la famiglia Rosso Pognant decise di non proseguire nella gestione della struttura alberghiera: l'edificio fu suddiviso in alloggi, che vennero acquistati da famiglie benestanti di Bussoleno che ancora oggi li utilizzano.

A ricordo di quel passato glorioso, sulla facciata dell'edificio campeggia ancora l'originaria scritta "Hotel Ristorante Cervetto".

Alessandro Martoglio - CAI Bussoleno

P.S. - Per le informazioni e le fotografie utilizzate per la stesura dell'articolo ringrazio Enrico Amprimo, Luigi Belmondo, Maria Chiara Favro e Adriano Plano.

LA MANIFATTURA FRATELLI BOSIO DI SANT'AMBROGIO
le origini e le destinazioni successive

La Manifattura Fratelli Bosio venne fondata nel 1871 dai fratelli Pietro ed Augusto Bosio, figli di Giacomo, pasticciere e proprietario della Birreria del Giardino in Via della Consolata a Torino, una tra le più antiche birrerie italiane, il cui motto in lingua latina recitava *Bona cervisia laetificat cor hominum*, ovvero "la buona birra allieta il cuore degli uomini". Scopriremo più avanti il curioso legame tra il presente della manifattura e il birrificio Bosio del passato.

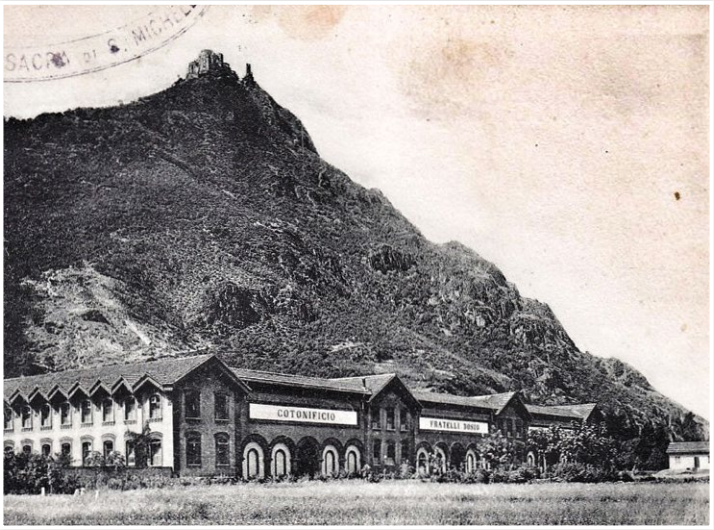
Come molte altre famiglie svizzere, i Bosio avevano lasciato l'Engadina a metà del Settecento, attratti dalla possibilità di avviare delle attività imprenditoriali in un'Italia dove stavano nascendo le prime iniziative industriali. Emigrati nella vicina Repubblica di Venezia, lasciarono qualche traccia a Milano prima di trasferirsi nel capoluogo sabaudo.

All'epoca Torino era la città della corte sabauda, con grandi proprietari terrieri e con poche industrie. Le opportunità di sviluppo erano molte e la famiglia Bosio seppe approfittarne, ritagliandosi uno spazio dapprima come confettieri, poi come maestri birrai e infine come cotonieri. Erano grandi lavoratori, ma anche generosi filantropi.

Nella seconda metà del secolo XIX era decollato frattanto il processo di industrializzazione della Valle di Susa, favorito da agevolazioni fiscali concesse dai Comuni, dall'abbondanza di manodopera, dalla presenza di forza idraulica in grado di alimentare i macchinari e infine dall'apertura del traforo ferroviario del Frejus.

Il territorio di Sant'Ambrogio fu identificato dai fratelli Bosio come il luogo ideale per il loro insediamento produttivo, disponendo dell'area di ben 10 mila metri quadrati e del canale di Sant'Antonio - detto anche canale Cantarana - per la forza motrice, voluto e realizzato tra il 1073 ed il 1091 da Adelaide di Susa per favorire lo sviluppo agricolo.

L'edificio principale, dove lavorò anche l'architetto Camillo Riccio, si caratterizza per la facciata dal gusto neogotico, vicino ad alcune tendenze moderniste dell'architettura eclettica di quegli anni. È composto da quattro corpi principali a cui si intervallano tre corpi di minor altezza, stilisticamente alleggeriti da numerosi archi a tutto sesto. Nel 1924 furono eseguiti alcuni notevoli ampliamenti, tra i quali una torretta in cotto a vista, alta circa 15 metri, situata a ridosso della statale 25 del Moncenisio, che aveva la funzio-



Manifattura Fratelli Bosio (Anno 1906)

ne di segnalare la fabbrica ai viaggiatori. Realizzata richiamando lo stile neogotico dello stabilimento, essa era decorata con lo stemma del maglificio e sormontata da un grande orologio con una campana, il cui suono serviva per avvisare le maestranze dell'inizio e della fine del turno di lavoro. Fu abbattuta nel 1984: un vero peccato!

Nella manifattura il cotone veniva filato ed utilizzato per la tessitura delle maglierie. Durante il periodo bellico una parte del ciclo produttivo fu anche destinato alla realizzazione di teli per tende militari. Alla fine del secolo XIX, quasi 30 anni dopo la sua fondazione, la Manifattura Fratelli Bosio occupava 1000 persone, per lo più donne, e utilizzava una forza vapore e idraulica in grado di garantire una potenza di 300 CV.

All'esposizione di Torino del 1884 la manifattura ottenne due medaglie d'oro per i suoi tessuti e per le migliorie apportate ai telai. Nel medesimo contesto, anche Alessandro Neveux, che con impegno e competenza aveva diretto il maglificio per oltre 30 anni, venne insignito della medaglia d'oro. Un busto a lui dedicato è ancora oggi visibile nel giardino adiacente il palazzo del Comune, la villa Neveux, prima residenza dei Bosio e poi della direzione dell'opificio. Delle villette di pregio ad uso abitazione per i capi reparto dello stabilimento vennero costruite nel cosiddetto Borgo Nuovo (oggi Via Fratelli Bosio); alcune di esse hanno mantenuto le caratteristiche originali e una passeggiata lungo la via per vederle è consigliata.

Dopo la morte di Augusto Bosio avvenuta nel 1910, l'azienda conobbe diversi passaggi di proprietà e varie vicissitudini che ne mutarono anche il nome, fino a quando le sfavorevoli congiunture di mercato condannarono nel 1953 l'azienda alla cessazione dell'attività.

Il sito produttivo trovò un'altra destinazione d'uso con l'insediamento del-

ITOM Astor 50cc da competizione (Anno 1966)

la ITOM (acronimo di Industria Torinese Meccanica), una fabbrica di motocicli nata a Torino nel 1944, che nel 1957 si trasferì a Sant'Ambrogio. La produzione ITOM era limitata ai motori ausiliari (da applicare dapprima alle biciclette e in seguito ai ciclomotori) e si distingueva dalla maggioranza dei produttori nazionali coevi che utilizzavano come unità motrici i diffusissimi motori prodotti dalla Minarelli e dalla Morini.

Il ciclomotore più famoso fabbricato dalla ITOM rimane l'Astor, un mito per la gioventù dell'epoca, che nelle sue versioni più performanti verrà largamente utilizzato nelle competizioni. Proprio in sella all'ITOM Astor iniziarono la loro attività agonistica piloti destinati in seguito a diventare campioni del mondo quali Mike Hailwood, Bill Ivy, Dave Simmonds e (sempre meritevole di citazione) la signorina Beryl Swain, prima donna a partecipare alla durissima competizione mondiale che si svolgeva sull'isola di Man. Nel 1975 terminò la produzione nello stabilimento di Sant'Ambrogio di Torino, ma

Reparto spedizioni Imperia (Anno 1937)

- come per gran parte dei marchi storici di motociclette - anche per le ITOM si tengono in diverse parti d'Europa appuntamenti definiti Motoraduno. Il 29 settembre 2019, proprio presso lo stabilimento di Sant'Ambrogio, nell'ex Manifattura Fratelli Bosio, si è tenuta la prima edizione dell'evento "ITOM at Home", che ha richiamato centinaia di appassionati con esposizione di numerosi modelli ITOM restaurati.

La storia continua e nel periodo 1992-2012 la famosa azienda Imperia, importante simbolo del *made in Italy*, ha trasferito la sua attività industriale nell'ex Manifattura Fratelli Bosio, in quanto costretta a lasciare la città a causa della crescita aziendale e dell'operatività industriale. Imperia era nata ufficialmente nel 1932 dall'evoluzione di un piccolo laboratorio artigianale, iniziando fin da subito la distribuzione delle sue macchine per pasta in Italia e nel mondo. Il mercato export di riferimento principale era quello degli Stati Uniti d'America e dei suoi numerosi emigranti italiani che, grazie all'utilizzo delle macchine per pasta, mantenevano un legame affettivo con i sapori della Patria lontana. Oggi Imperia esporta in 80 paesi nel mondo ed è orgogliosa di poter dire che ogni suo articolo è un manufatto interamente italiano, realizzato con manodopera e materie prime nazionali.

Enrico Ancona, amministratore delegato di Imperia, ricorda la "*necessità di spazi, e l'ubicazione nella città di Torino non consentiva una coerente e logica attività industriale. Mi spiego: dapprima, fummo obbligati (inizio anni '80) a sman-*

Birrificio San Michele

tellare il reparto presse, perché era fonte di disturbo per le vicine abitazioni. Non era possibile caricare i container per le spedizioni senza bloccare il traffico di Via Isonzo (chi conosce la città potrà capire). Le discussioni con la polizia municipale erano all'ordine del giorno. Rimane che furono fatte pressioni affinché andassimo via. A Sant'Ambrogio siamo rimasti venti anni. Qui l'azienda si è sviluppata e cresciuta, fino a che la struttura lo ha consentito... e la storia si ripete. Non abbiamo avuto garanzia di poter espanderci, e dunque dopo venti anni abbiamo lasciato Sant'Ambrogio (peccato!). In tutta onestà, debbo dire che quello stabilimento, di fine '800, non era adatto alle esigenze di una moderna attività industriale. Il birrificio, ora lì ubicato, è certamente più adatto alla struttura".

Di tanto fasto ed esperienza resta uno straordinario complesso industriale, la memoria di genitori, nonni e bisnonni che vi hanno lavorato e certamente anche la volontà di restituirlo agli antichi splendori, con il sogno di farlo nuovamente divenire il cuore pulsante della comunità.

Nel sito industriale della ex Manifattura Fratelli Bosio sono attualmente presenti il birrificio artigianale San Michele e l'Associazione Torino Heritage, che intende promuovere la storia di Torino e del suo sviluppo industriale. E qui una curiosità: una birra artigianale, quella viva e cruda che si beveva un tempo, oggi è prodotta proprio laddove i due figli di un birraio venuto dalla Svizzera fondarono la manifattura. Il passato si raffigura nel presente!

Paolo Manenti - CAI Almese

- S. Summermatter, *Una Torino… a tutta birra!*, https://www.swissinfo.ch, 2011
- E. Cantore, *Storie tessute. Il Maglificio F.lli Bosio di Sant'Ambrogio di Torino*, Sant'Ambrogio di Torino, Susalibri, 2015
- N. Raimondo, La manifattura Fratelli Bosio, da 150 anni ai piedi della Sacra, https://www.laboratorioaltevalli.it, 2020
- A.A.V.V., *Sant'Ambrogio. Un paese ai piedi della Sacra*, Sant'Ambrogio di Torino, Susalibri, 1999
- L. Marchitelli, *Sant'Ambrogio. Storia di un paese all'ombra della Sacra*, Pro Loco Sant'Ambrogio e Sacra di San Michele, 1985

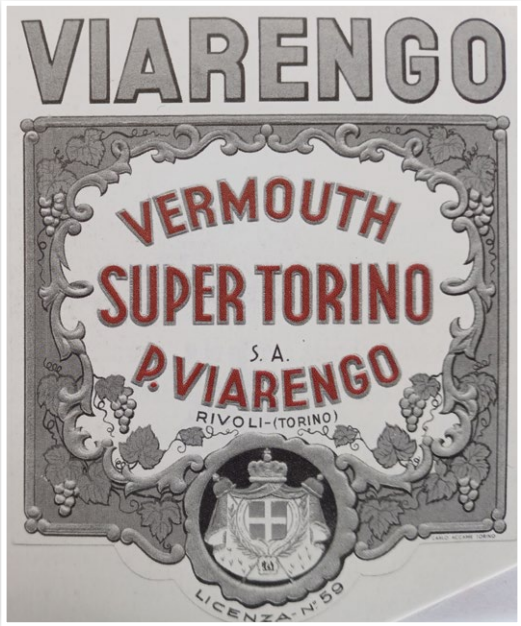
Uno speciale ringraziamento all'archeologa Roberta Crisarà per la disponibilità e la competenza con cui mia ha guidato nella visita della Manifattura Fratelli Bosio.

INDUSTRIE A RIVOLI AGLI INIZI DEL NOVECENTO[1]

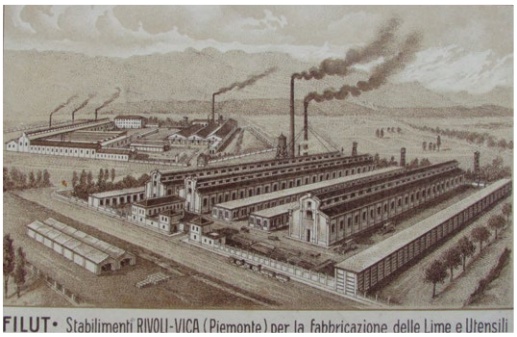
Manifesto del Saponificio Henn (Rivoli, Archivio storico comunale)

La città di Rivoli, che nei censimenti del 1901 e 1911 contava poco più di 7000 abitanti, nel trentennio 1961-1991 ha conosciuto un aumento del 152%, passando da 20 mila ad oltre 52 mila residenti: uno sviluppo straordinario, frutto del *boom* economico che a partire dagli anni cinquanta ha trasformato radicalmente tutto il Paese e ha modificato la vita, i costumi e la cultura di un agglomerato urbano che ha conosciuto i benefici di quella industrializzazione (spesso incontrollata e rivolta esclusivamente al profitto) pagandone tuttavia i prezzi, fino a diventare una città satellite, dove i servizi e le infrastrutture erano da inventare e pianificare *ex novo*. Alla luce di quello che è oggi il tessuto sociale ed economico della città, appare quindi del tutto fuori contesto quanto si legge nel suo primo Piano di Ingrandimento e Sistemazione (presentato nel 1918 e mai attuato), secondo il quale Rivoli avrebbe dovuto costituire il «polmone di riposo della vicina Torino».

Nel suo territorio infatti le attività agricole avevano radici antiche ed erano state da sempre predominanti, ma a partire



[1] Questo contributo è in gran parte derivato dal saggio di Gianpaolo Fissore, Pavel Ernesto Piovano, *L'industrializzazione a Rivoli nel Novecento. Uomini, imprese, prodotti e territorio*, Comune di Rivoli, Blu Edizioni, 2006. Devo all'amico Pier Aldo Bona la cortese disponibilità delle fotografie pubblicate a corredo del testo.



dal primo ventennio del XX secolo la città ha registrato una trasformazione notevole, dovuta ai sempre più frequenti insediamenti di opifici e aziende manifatturiere. La sua collocazione sull'antica "strada di Francia" lungo l'asse Torino-Chambéry rendeva oltremodo agevoli i collegamenti tra la cittadina e la vicina capitale subalpina, mentre l'impianto nel 1871 della prima ferrovia a scartamento ridotto (elettrificata nel 1910 e sostituita nel 1955 dal filobus) che la univa con il capoluogo sabaudo consentì spostamenti più sicuri e rapidi, agevolando in tal modo l'impianto dei primi insediamenti industriali e il conseguente pendolarismo di merci e persone. La presenza inoltre dell'antica *bealera*, risalente agli inizi del XIV secolo, consentì l'installazione di turbine per la produzione dell'energia necessaria per muovere i macchinari delle prime aziende, per lo più di dimensioni ridotte[2].

Nel 1911 le imprese insediate nel territorio rivolese erano in totale 113, con un totale di 1277 addetti: a quell'epoca la città era sede di piccoli opifici e di iniziative artigianali, ma non mancavano alcune fabbriche tessili e meccaniche di medie dimensioni, che avrebbero conosciuto notevoli trasformazioni e riconversioni negli anni del secondo conflitto mondiale. A queste si sarebbero aggiunte - a partire soprattutto dai primi anni cinquanta - molte aziende torinesi, che trovarono a Rivoli spazi e maestranze a basso costo, in grado di consolidare lo straordinario sviluppo economico della città. Aziende che, dopo qualche anno, si sarebbero spostate almeno in parte verso l'imbocco della Valle di Susa (Avigliana, Sant'Ambrogio, Caselette), alla ricerca di spazi e logistiche migliori.

Il settore tessile costituì il nucleo principale della prima industrializzazione rivolese: nel 1911 contava 13 imprese con 475 addetti (il 32% degli occupati nel settore industriale), ma nel 1927 le persone impiegate nel settore erano salite a 1114 (il 55% degli occupati) mentre le imprese si erano ridotte a 4.

Le due principali manifatture furono la Fabbrica Nazionale Pizzi e il Cotonificio Valle Susa. La prima, fondata nel 1912 a Cascine Vica dai fratelli Pietro e Michele Dematteis in società con gli imprenditori tedeschi Hansen e Graiser, era specializzata nella produzione di pizzi, passamanerie, elastici e tessuti. La ditta conobbe fortune alterne, passando dai 250 dipendenti del 1927 agli oltre 600 durante il secondo conflitto mondiale fino alla riduzione progressiva delle maestranze e alla crisi provocata dalla concorrenza orientale e da una gestione non all'altezza dei tempi, che nel 1989 ne provocò il fallimento e la chiusura definitiva.

Il secondo impianto del settore era il Cotonificio Valle Susa, fondato dagli sviz-

[2] Sull'utilizzo dell'acqua della *bealera* per la produzione di energia elettrica e sull'inquinamento provocato fin dagli inizi del Novecento dagli scarichi di alcune industrie rivolesi nel canale, si veda il saggio di Laura Guardamagna, *Alcune vicende del Consorzio della Bealera di Rivoli tra XIX e prima metà del XX secolo*, in *La bealera di Rivoli. Le acque della Dora per l'agricoltura e l'industria nella trasformazione del paesaggio*, Città di Rivoli, Edizioni Blu, 2009, pp. 80 e sgg.

zeri Wild e Abegg nel 1881, che nel 1905 avevano impiantato un loro stabilimento sull'ansa della Dora Riparia - al confine tra i Comuni di Rivoli, Collegno e Pianezza - in un comprensorio dove preesistevano altre attività artigianali e industriali (due filature, una conceria di pellame, una ferriera). L'azienda, che nel 1923 occupava circa 300 dipendenti, provenienti per lo più dai Comuni limitrofi, conobbe grandi fortune fino alla metà degli anni cinquanta (nel 1954 occupava ben 374 dipendenti), ma nel 1965 lo stabilimento di Rivoli venne chiuso (come diversi altri del settore) mentre l'agonia degli altri opifici del gruppo (confluito negli anni settanta nelle mani della Montedison) si concluse nel 1976 con la liquidazione definitiva della società[3].

Il settore meccanico era al secondo posto per numero di addetti, e nel 1911 dava lavoro al 22% degli occupati rivolesi nell'industria. L'azienda storica più nota fu senza dubbio la Filut (Fabbrica Italiana Lime ed Utensili), fondata nel 1906 da Oreste Sartirana, specializzata nella fabbricazione e commercio di lime, raspe e macchine e utensili: in quegli anni rappresentava la maggiore industria metallurgica della città, e nel 1927 occupava mediamente 180 operai. Nel 1930 venne assorbita dalla torinese Filp (Fabbrica Italiana Lime di Precisione), che negli anni a ridosso del secondo conflitto mondiale conobbe la sua massima espansione (nel 1939 contava 600 operai, che nel 1950 erano ancora 700) ma nel 1986 chiuse i battenti. Altra ditta meccanica di rilievo era la Fast, nata nel 1924 per iniziativa dei fratelli Ferraris, specializzata nella produzione di ruote per carri e in seguito di cerchioni per auto; negli anni trenta orientò le sue lavorazioni nel settore aeronautico, e nel 1941 - quando contava 515 operai - incrementò ulteriormente la produzione di materiale bellico per aerei. La Fast passò nel 1947 a far parte del gruppo Nebiolo - azienda torinese fondata nel 1880 e *leader* nella produzione di macchine tipografiche - ma la crisi del settore del 1951-52 portò alla definitiva chiusura dello stabilimento di Corso Susa e nel gennaio del 1953 allo sgombero dei 57 operai che ancora lo occupavano.

Fin dall'inizio del Novecento nel territorio rivolese non mancavano peraltro le imprese alimentari, specializzate in particolare nel settore dei liquori. Tra le più antiche va annoverata la ditta Arlorio, produttrice di vermouth, liquori e sciroppi, fondata nel 1892 a Torino da Giovanni Arlorio, che nel 1935 fu trasferita a Rivoli dove rimase fino alla sua chiusura nel 1975. Ad essa si affiancava la Distilleria Fustella di E. Bardini, fondata nel 1908 e attiva fino al 1961, specializzata nella produzione di grappe e liquori, cui va aggiunta la ditta P. Viarengo, nata nel 1928, produttrice di vermouth, liquori e affini, che negli anni trenta occupava una trentina di dipendenti ma che negli anni sessanta conobbe la crisi che nel 1985 ne avrebbe provocata la chiusura.

Nel settore dolciario va ricordata la ditta Graffi, che iniziò la sua attività nel 1930 per concluderla nel 1972. Dopo aver abbandonato la sua impresa edile avviata

[3] Sulla storia e le vicende del Cotonificio Valle Susa cfr. Sergio Sacco, *CVS Cotonificio Valle Susa. La storia centenaria di un complesso industriale fondato dagli imprenditori svizzeri Wild e Abegg*, Borgone Susa, Edizioni del Graffio, 2018; Maria Teresa Pocchiola Viter, *Cotonifici… a rotoli. La parabola dei Cotonifici Valle Susa. Memorie, donne e lavoro nelle valli torinesi del Novecento*, Torino, Edizioni Angolo Manzoni, 2002; Aris Accornero, *Quando c'era la classe operaia: storie di vita e di lotte al Cotonificio Valle Susa*, Bologna, il Mulino, 2011.

nel 1900, nel 1920 Domenico Graffi affittò i locali dell'azienda alla neonata fabbrica di cioccolato dei fratelli Taglia, dove - dopo il loro trasferimento in un'altra sede rivolese - i suoi figli avviarono la propria azienda dolciaria, in un quartiere che per i rivolesi diventò il *borg del sùcher* (il borgo dello zucchero).

L'attività dell'azienda comprendeva una vasta gamma di prodotti, dai cioccolatini al latte e fondenti alle caramelle, dalle pastiglie alle gelatine. Nello stesso settore operavano la ditta Michela & Angiono, fabbrica di caramelle attiva dal 1927 al 1951, e la cioccolateria Taglia Luigi e Carlo, nata nel 1933, che 10 anni più tardi occupava 160 persone e che nel 1961, al momento del suo trasferimento ad Avigliana, contava ancora 108 dipendenti.

Altro ambito importante per l'economia rivolese fu quello della lavorazione del legno che, favorito dall'elettrificazione, era nato a Rivoli nei primi anni venti. Tra le imprese storiche va ricordata la Segheria Elettrica Durbiano Ettore, fondata nel 1922, che ha conosciuto in un secolo un'espansione che continua ancora oggi, passando dalla produzione di infissi a quella attuale di casse da imballaggio e pedane in legno e compensato. A questa si affiancò la Segheria Elettrica Ghersi

Antonio & Figli, nata nel 1921, che rimase a Rivoli fino al 1972, anno del suo trasferimento ad Avigliana.

Nel campo dell'industria chimica va ricordato il Saponificio Italiano Rivoli Filippi, fondato dai fratelli Henn nel 1911 e rilevato nel 1919 da Pietro e Giorgio Filippi, specializzato nella lavorazione di saponi e glicerine gregge, detergenti e acidi grassi[4]. Negli anni cinquanta nel saponificio lavoravano un centinaio di persone e al momento della sua chiusura (1965) l'impresa contava ancora una settantina di dipendenti.

Dario Marcatto - CAI Rivoli

[4] Sull'utilizzo dell'acqua della Dora Riparia da parte di questa azienda per il funzionamento di una turbina e per le proprie lavorazioni, si veda il saggio di Pier Aldo Bona, *Acqua e mulini a Rivoli*, in *La bealera di Rivoli* cit., pp. 97 e sgg.

ALPIGNANO - L'OPIFICIO CRUTO: da manufatto di archeologia industriale a ottimo recupero per la comunità

Il 18 novembre 1885 il Consiglio Comunale di Alpignano accoglieva la proposta di costruire un nuovo stabilimento industriale da parte della "Società Italiana di Elettricità sistema Cruto", facendo proprie le parole della relazione preparata dall'ingegnere Amedeo Peyron che giudicava tale circostanza "di sensibile vantaggio morale e materiale alla popolazione". Erano comunque richiesti alcuni chiarimenti in merito al luogo dove si pensava di stabilire l'edificio, ma venivano ben presto superati e il progetto approvato definitivamente il 30 gennaio 1886.

Le perplessità erano rivolte soprattutto alla scelta dell'area per la costruzione della nuova fabbrica, un sito lungo la Dora Riparia ben servito dalla forza idraulica di alcune antiche *bealere* - la Becca e il canale di Grugliasco, che infatti avevano già permesso l'attivazione di un complesso di tre piccoli opifici artigianali -, ma troppo prossimo all'imboccatura del ponte sulla Dora, il solo collegamento fra le due parti dell'abitato. Il ponte costituiva anche l'unico nodo stradale tra le diramazioni viarie che conducevano a Rivoli, Pianezza, Valdellatorre, Caselette; un percorso da sempre molto praticato "sì per l'uso locale quotidiano, ma anche pel raccordamento alle varie strade obbligate che intersecano le due sponde della Dora".

Un brano di paesaggio che la posizione del castello dei Provana, posto sul rilievo dominante la strada all'imboccatura del ponte, e la presenza di un grande

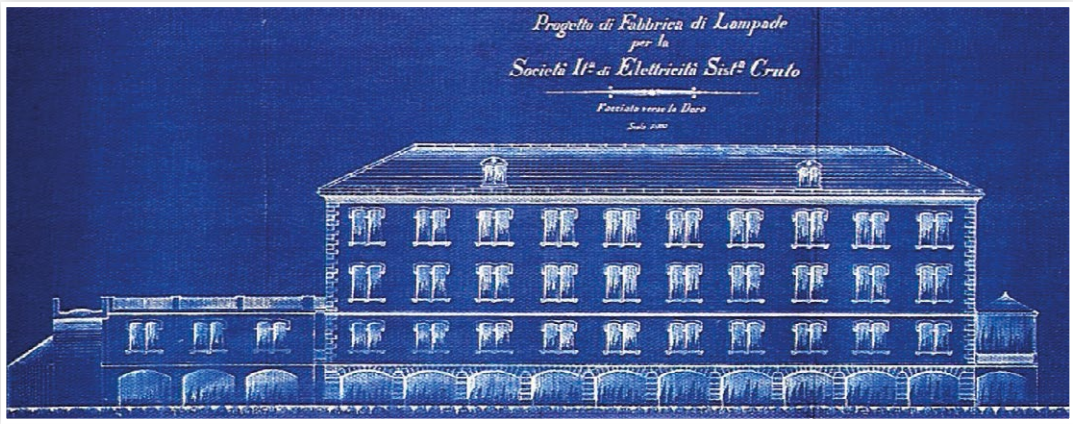
Cartolina illustrata, ed. C. Cibrario, Pianezza, 1913 (collezione privata Gualtiero Giustetto)

Cartolina illustrata, ed. Società Editrice Cartoline, Torino, 1905 (collezione privata Gualtiero Giustetto).

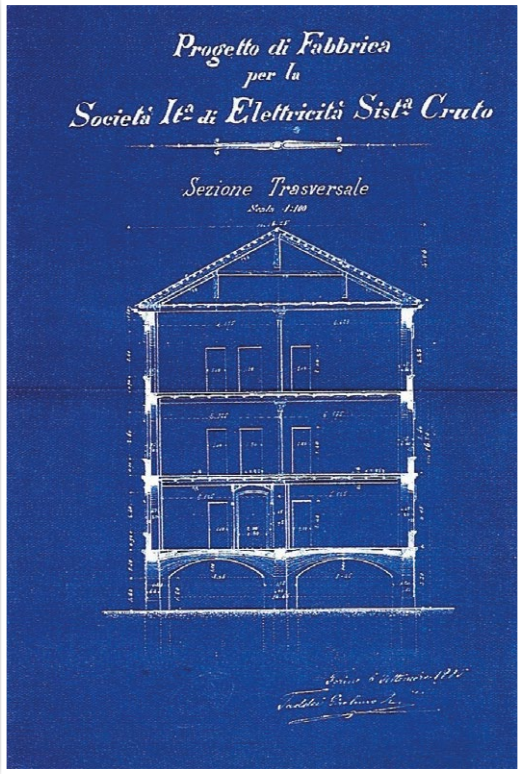
masso erratico in serpentina verdastra - il *roc del pont* - presso la spalla destra, allo sbocco della *bealera* Becca, rendevano ancora più impressivo il panorama urbano. L'inserimento dell'opificio avrebbe complicato ulteriormente il transito, reso già difficile dall'innesto angolato e stretto fra le costruzioni, nonché dall'eseguità della sede stradale del ponte stesso, larga appena tre metri e quaranta.

La presenza del ponte rivestiva dunque per Alpignano un significato che andava al di là del semplice utilizzo per costituire un riferimento costante nella memoria storica del luogo. Presente da sempre, più volte distrutto e ricostruito, aveva visto progressivamente insediarsi alla sua imboccatura sulle sponde opposte del fiume un edificio religioso e un complesso produttivo. Una disposizione assai consueta nella tradizione insediativa sia per il rimando sacrale, la protezione invocata lungo il cammino, sia per quello funzionale, la presenza dell'acqua e il transito obbligato che favorivano la concentrazione in quel luogo dei servizi indispensabili alla vita comunitaria. In questo caso era sorta presso la sponda sinistra la chiesa della Vergine delle Grazie, nota nel Settecento come "Madonna del Ponte" e dal 1807 oratorio della Confraternita di Santa Croce, mentre presso la sponda destra si era sviluppato un insieme di fabbricati industriali che alla metà dell'Ottocento comprendeva un mulino da grano di tre macine, una pesta da canapa e un maglio, tutti di proprietà della vedova di Vittorio Molardi, Edvige Rebuffi.

Su questa sponda del fiume l'abitato era più rado, solamente una fila di case si snodava sull'altro lato della strada che portava al ponte, addossandosi alla ripa del castello; la loro destinazione - due osterie e un peso - indicava chiaramente che il crocevia aveva sviluppato forti attrattive commerciali. In questo complesso, il mulino era senza dubbio l'edificio di origine più antica: la sua proprietà infatti risaliva al feudatario conte Mombello di Frossasco, poi era passato ai Bertolero, ai Molardi e in seguito alla famiglia Falconet; sull'altra



Gerolamo Taddei, Progetto di Fabbrica di Lampade per la Società It.a di Elettricità Sist.a Cruto. Facciata verso la Dora; Sezione trasversale. Eliocopie su carta blu, Torino, 1885 (Alpignano Archivio Comunale, Lavori Pubblici, cart. 568, fasc. 1).



sponda del canale Becca, tra il 1812 e il 1857 era stato inserito un maglio; mentre a lato, un piccolo edificio ospitava già dal primo Ottocento un follone (gualchiera per i panni) che dopo una cinquantina d'anni era stato trasformato in pesta da canapa. È sul sedime di questi ultimi edifici che si insiederà l'opificio Cruto, rinnovando completamente l'assetto del luogo.

L'edificio che veniva proposto secondo il progetto dell'ingegnere torinese Gerolamo Taddei, firmato e datato 6 settembre 1885, occupava il sedime delle piccole costruzioni del maglio e della pesta da canapa, e sostituiva ad esse un fabbricato nuovo, organizzato con grande chiarezza compositiva e distributiva: un parallelepipedo di cinquantun metri per quattordici, alto sedici metri e contenente quattro piani, con una struttura in muratura portante, all'interno risolta con un sistema a fulcri (pilastri ed archi ribassati nei due piani inferiori e colonnine metalliche con voltine in muratura nei due superiori), fasciato esternamente da muri perimetrali portanti, solcati da file regolari di finestre: semplici sui lati corti, abbinate su quelli lunghi.

Il sistema costruttivo adottato è ancora di tipo misto, piuttosto consueto in quegli anni negli edifici industriali; di là da venire infatti la maglia portante in calcestruzzo armato, modulare e semplificata che estendeva l'edificio sulla grande dimensione e permetteva la fruizione libera del piano di calpestio (solo dopo il 1894 la ditta torinese dell'ingegnere Porcheddu acquistava il brevetto Hennebique dalla Francia appli-

candolo ben presto a numerose e prestigiose realizzazioni entro il primo ventennio del secolo a Torino e in gran parte dell'Italia settentrionale).

La scelta adottata dal Taddei, come da molti altri artefici del suo tempo, sebbene si riveli ancora aderente alla linea progettuale della "fabbrica alta", ovvero alla formula tipica della protoindustria, proseguita nelle realizzazioni ottocentesche (si vedano i settecenteschi setifici di Collegno e Caselle, i più tardi cotonifici di Masone, Cuorgnè e i lanifici di Biella, Ponzone, Pont), trova il suo punto di forza nella razionalità della distribuzione interna: una suddivisione in due navate longitudinali, permetteva un'ulteriore scansione di campate di 7 metri per 4 metri circa, due blocchi scale posti alle due estremità servivano perfettamente i piani, l'andamento regolare delle finestre lungo tutto il perimetro illuminava i locali. Anche la soluzione austera delle facciate è in linea con le realizzazioni del momento (Cuorgnè, Masone); l'industria infatti affidava pur sempre all'impatto emotivo dei prospetti l'immagine che intendeva dare di sé. In questo caso rigore e sobrietà - ma anche imponenza ed aulicità - proponevano l'edificio come un moderno monumento, ossia una "cattedrale del lavoro". In particolare qui è assente ogni decorativismo neomedievale che allora era scelta obbligata, salvo la ricerca del contrasto cromatico tra intonaco grigio della parete e profili di cotto rosso per spigoli e finestre; internamente, lungo le pareti perimetrali, grandi archi di scarico contenenti le finestre abbinate alleggerivano il peso sulle stesse e creavano nel contempo motivo decorativo. Il piano terreno era di servizio, la lavorazione delle lampade si svolgeva negli altri piani: il primo, servito dal corridoio centrale, alloggiava il magazzino dei "palloncini", il lavaggio degli stessi, la preparazione dei fili e i gabinetti di prova; al secondo piano si svolgeva in parte ancora la fabbricazione dei carboni, il deposito delle lampade e l'imballaggio, e - serviti da un ingresso diretto dal piazzale - i locali della direzione e gli uffici. L'ultimo piano era dedicato alla saldatura dei carboni e all'attacco delle "virole", mentre la parte centrale conteneva le pompe. L'opificio veniva completato entro l'anno 1886, i successivi passaggi di proprietà trascorrevano senza sostanziali cambiamenti formali. Nel 1910 la Società Cruto passava alla ditta Edison Clerici, nel 1927 alla ditta Philips ed infine al Comune di Alpignano.

Da allora il fabbricato ha mantenuto pressoché inalterata la sua forte valenza visiva, conferita dalla volumetria complessiva, dalla definizione formale dei prospetti, dall'integrità strutturale; un'impronta forte, situata nel centro della città storica, conservata e ribadita anche dall'ultimo intervento, ideato e realizzato da Stefano Trucco, per adeguare l'edificio a sede della Biblioteca Comunale, eseguito tra gli anni 1994 e 1996; con tale scelta intelligente e non distruttiva si è ulteriormente arricchia la memoria della città. Oltre alla Biblioteca Comunale, oggi l'opificio ospita l'Ecomuseo, un salone conferenze e la Casa delle associazioni cittadine. Il 3 aprile 2004 infatti è stato ufficialmente inaugurato l'ecomuseo "Sogno di luce: Alpignano la lampadina di Alessandro Cruto" che, in uno scenario suggestivo e ricco di stimoli, si sviluppa lungo tre percorsi, con particolare attenzione alla storia del geniale Alessandro Cruto ed alla scoperta del filamento a carbone della lampadina elettrica.

Marina Baudraz - CAI Alpignano

BIBLIOGRAFIA

- C. Danzeri, *Il Comune di Alpignano*, Torino, 1892
- Circolo Ricreativo Culturale Alpignano, *Alpignano immagini*, Alpignano, 1984
- M. Baudraz, L. Palmucci, *Alessandro Cruto ad Alpignano. Nasce una fabbrica si illumina un paese*, Alpignano, 1998
- M. Baudraz, G. Margaria, *Pensieri da Alpignano*, Alpignano, 2000
- Enel l'energia che ti ascolta, *Centrale idroelettrica di Alpignano*, Torino, 2004
- *Il Dopolavoro Philips 1928-1972*, Quaderni dell'Ecomuseo Sogno di Luce n. 1, Alpignano, 2018
- G. Re, *Alpignano, di storia un po'*, Alpignano, 2019
- G. Re, *1598-1699 Alpignano, storia di un secolo*, Alpignano, 2022

Si ringrazia: Biblioteca Comunale Alpignano, Associazione "Amici dell'Ecomuseo Sogno di Luce"

Agrivalle

di Luzi Luca Alain

Articoli per giardinaggio - Agricoltura
Patate da seme - Sementi - Fiori - Piante - Bulbi
Mangimi - Accessori per cani e gatti e animali da cortile

Corso Bruno Peirolo, 16 - 10053 Bussoleno (TO)
Tel./Fax 0122 675149
e-mail: luca.agrivalle@virgilio.it

PANETTERIA PASTICCERIA

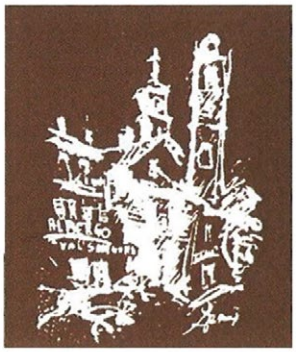
DESTEFANIS

- Borgata Rocco, 18 - RUBIANA (TO)
  Tel. 011.9358281
- V. Sant'Ambrogio, 8 - VILLARDORA (TO)
  Tel. 338.4714621
- Via C. Battisti, 19 - CONDOVE (TO)
  Tel. 334.2535266
- VIA Torino, 29 - BUSSOLENO (TO)
  Tel. 370.3651918

ALBERGO ★★★ VALSANGONE

Albergo Valsangone s.a.s.
di Moretto Massimo & C.

Sede - Cons. Doc. Fiscali
Piazza Molines, 46
10094 Giaveno (TO)
Tel. 011 9766812 - Cell. 338 5060313
E-mail: albergovalsangone@ica-net.it
www.albergovalsangone.it



APERTO TUTTO L'ANNO

ALPINISMO GIOVANILE: PERCHÉ?

Domenica 19 febbraio sono ripartite le attività del gruppo di Alpinismo Giovanile / Family CAI organizzate dall'Intersezionale Val Susa e Val Sangone. Quest'anno finalmente abbiamo avuto la neve, non abbondante, ma quanto bastava per riuscire ad organizzare in sicurezza la prevista attività **"Giochiamo sulla neve"** nella zona dei **Monti della Luna in alta Valle di Susa**.

La facile escursione, con partenza da Bousson (frazione di Cesana Torinese), si è svolta lungo il Sentiero Forestale fino alla conca del Lago Nero (m 2030), sulle cui sponde sorge il rifugio della Brigata Alpina e una chiesetta.

Grazie anche alla bella giornata di sole, gli ampi spazi innevati ci hanno permesso di giocare in tutta sicurezza ma anche di imparare a riconoscere e prevenire

Lago Nero

i potenziali pericoli della montagna innevata con l'utilizzo di ARTVA, pala e sonda.

Per la discesa abbiamo percorso invece la strada innevata, facendo divertentissime e lunghe scivolate con le "palette da neve" fino al parcheggio, dove siamo giunti un po' bagnati ma contenti di aver vissuto un'intensa giornata nella montagna invernale. I partecipanti sono stati una trentina.

A seguire, **domenica 7 maggio** c'è stata l'uscita **"Lassù al rifugio"**, che ci ha portati al **Rifugio Amprimo a Pian Cervetto**,

Non siamo stati fortunati come la volta precedente, dal momento che ha piovuto fino al giorno precedente, minacciando la riuscita dell'escursione. Ma di fronte all'alternativa di passare un pomeriggio al supermercato, tutti pronti a partire!

La fortuna, come si sa, aiuta gli audaci, e infatti ha cominciato a piovere soltanto sul sentiero di ritorno, praticamente alle auto.

I ragazzi hanno potuto cimentarci con bussola e cartine, per individuare l'itinerario da seguire e una volta raggiunto il rifugio, pranzo al sacco come premio. Dopo pranzo hanno giocato, cercando di trovare il maggior numero di oggetti "non naturali" sparsi lungo il sentiero. Nonostante le premesse, l'escursione è andata a buon fine, con soddisfazione di tutti i partecipanti.

Domenica 24 settembre l'appuntamento con l'attività **"Saliamo sulle rocce"** ha visto i giovani impegnati sul grande pietrone di Pianezza, intenti a provare, con molta paura, la ferrata intorno al masso Gastaldi. Grazie al sostegno dei tanti volontari presenti, anche chi aveva dei timori ha potuto apprezzare in sicurezza questa nuova esperienza, passando dalla paura all'entusiasmo e finendo per chiederci - con voce flebile - se poteva ripeterla. L'entusiasmo dimostrato ci fa ben sperare che tanti giovani possano approcciarsi sempre più a questo mondo di rocce e diventare i futuri partecipanti ai tanti corsi che organizziamo per loro, nell'arrampicata come nell'escursionismo, nella mountain bike e magari nello scialpinismo. Certo i partecipanti non erano centinaia ma, come si suole dire, pochi ma buoni!

La prevista cicloescursione di **domenica 15 ottobre** purtroppo non è stata effettuata. I titolati MTB della sezione di Giaveno avevano previsto diversi traccia-

Masso Gastaldi

ti nella zona del Parco del Monte San Giorgio, percorsi adatti alle diverse capacità ed età dei partecipanti e sicuramente appaganti sia dal punto di vista atletico sia da quello paesaggistico… pazienza!

Al termine di questo 2023 ci sentiamo di ringraziare tutti i partecipanti - ragazzi e non - che hanno voluto condividere qualche bella giornata insieme con noi, gli organizzatori che hanno dimostrato l'importanza del loro impegno e gli istruttori/titolati delle varie discipline che hanno messo a servizio di tutti le loro importantissime competenze. Siamo convinti che l'unione fa la forza, e quindi fiduciosi che le attività per i ragazzi e le loro famiglie che abbiamo pensato per il 2024 riscuoteranno il successo che meritano. Sicuramente noi ci crediamo, ma abbiamo bisogno di voi, ragazzi! Allora, che si fa? Siamo certi che ci rivedremo presto.

Enrico - CAI Almese
Doretta - CAI Alpignano
Rossana - CAI Giaveno
Manlio e Luca - CAI Pianezza

Rifugio Amprimo

Corso intersezionale di arrampicata per ragazzi/e

Anche quest'anno, e siamo a quota 5, siamo riusciti ad imbastire un bel corso di arrampicata, molto partecipato, tanto da avere una dozzina di richieste in eccesso oltre ai 20 posti disponibili. Una decina i neofiti, mentre gli altri 10 erano nostre vecchie conoscenze.

Nei nuovi arrivati la volontà di imparare cose nuove, fra nodi e posizioni, ha fatto da contrappunto alla loro scarsa propensione nel fidarsi della corda a cui erano legati, specie nella fase di calata, fino al punto di aggrapparsi tenacemente alle rocce durante la discesa per timore di cadere. Solo alla terza uscita un minimo cambio di atteggiamento ha fatto ben sperare!

Per i vecchi iscritti e/o ripetenti, l'intento era quello di sviluppare in loro la capacità di sapersi muovere su vie di più tiri, imparando a utilizzare nuovi nodi e sicurezze quando ci si trova appesi e da soli, a destreggiarsi nel recuperare le corde e ad assicurare i primi di cordata e, non ultimo, a scendere in corda doppia.

Siamo fiduciosi che l'esperienza che abbiamo condiviso con loro possa continuare nel tempo e che questo manipolo di giovani prosegua lungo la strada da noi insegnata, nel segno della sicurezza e del divertimento.

Manlio Vineis - CAI Pianezza

IL MARE D'AUTUNNO

TRAVERSATA DA LAIGUEGLIA A CERVO - LIGURIA DI PONENTE (SV)

Escursione intersezionale, domenica 5 novembre

Anche quest'anno si è rinnovato l'appuntamento per i soci CAI del gruppo intersezionale Val Susa e Val Sangone, con l'escursione sulla Riviera Ligure, prima del periodo invernale.

C'è stata una grande - e forse persino inaspettata - partecipazione dei soci, che hanno riempito ben 3 pullman al completo (190 persone), cosa che ha provocato qualche inevitabile ritardo sul programma, visto il gran numero di persone da gestire.

Il tempo, sereno e un po' ventoso, ci ha permesso di godere in pieno i panorami mozzafiato visibili durante la salita, ma soprattutto durante il tragitto in discesa verso la cittadina di Cervo.

Il percorso, con partenza dalla piazza centrale di Laigueglia, ha toccato l'abitato di Colle Micheri, poi il castello di Andora e la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, dove c'è stata una breve sosta per ricompattare il gruppo.

Dopo aver superata la Fontana Romana, abbiamo proseguito attraversando il Ponte Romano: qui abbiamo cercato di fare una foto di tutto il gruppo intersezionale compatto...

Il sentiero - che si sviluppa nella fitta macchia mediterranea popolata di querce, pini marittimi, olivi, ginestre e arbusti di timo - si è fatto più ripido e difficile in questo tratto, a causa delle pietre rese scivolose dalla pioggia della sera precedente.

In ogni caso siamo arrivati tutti al Passo Chiappa a goderci lo spettacolo e il meritato panino!

Dopo la pausa mangereccia, siamo ripartiti verso sud, seguendo un sentiero che corre lungo la dorsale che divide il golfo di Andora da quello di Diano Marina: in questo tratto, gli ampi panorami sulla costa sono così spettacolari che nessuno ha potuto resistere dal fare almeno una foto ricordo.

Il percorso è proseguito verso il Colle di Cervo e di Castellaretto, con una comoda discesa verso l'abitato di Cervo e la sua chiesa di San Giovanni Battista.

Alla fine del percorso eravamo tutti entusiasti dell'escursione e credo di esprimere il pensiero di tutti i partecipanti nel porgere un caloroso ringraziamento agli organizzatori per il loro impegno nella riuscita dell'iniziativa.

Anna Tosone - CAI Alpignano

Via S.Ignazio di Loyola 5
10051 Avigliana (To)

Cell. :
329.9864082

E-mail :
info@solartermica.it

SolarTermica
di Cordero Sandro e C.

www.solartermica.it

Solare Termico
Impianti idraulici
Bio massa
Impianti termici

DYNASTAR
ARMADA
LEKI
ATOMIC
DYNAFIT
FISCHER
ANDE
STS
MADE TO MOVE
KAILAS
KAYLAND
STEP AHEAD

50 anni di attività 1973-2023!

SALOMON
SAN SICARIO SPORT
MONTANA skins
MERRELL
...tutto per la montagna!
bca
www.snowpatroller.com
TSL
tel. 320-4154301
HAGAN
Great Escapes
K2
DALBELLO
CAMP
GIPRON
Treksta
MADSHUS
KAYAK
GARSPORT
VÖLKL
contour
arva
snow safety equipment
LANGE

Se... arrampichi

Se... fai ferrate

Se... fai scialpinismo

Se... comunque vai in montagna

trekking sport

ski-alp & dintorni

AVIGLIANA (To)

Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - www.trekkingsport.com

trekkingsport@inwind.it